Anno VIII — S. PAOLO (Brasile) 14 Luglio 1912 — Num. 360

# La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMETO PER IL BRASILE
Annuale. . . . . . . . . . 10$000

Redazione ed amministrazione: GIGI DAMIANI
Per tutto ció che concerne il giornale, scrivere alla Casella Postale, 134 - S. Paolo Brasile

ABBONAMENTO PER IL BRASILE
Semestrale . . . . . . . . . . 5$000

## Vecchie e nuove illusioni

Fin dalla piú remota antichitá gli uomini sono stati fratelli in Dio.

Dio era il padre amoroso di tutti gli uomini.

Cosi han parlato i sacri libri di tutte le religioni.

E nondimeno se ci prendiamo la pena di ritornare col pensiero, passo a passo, sul cammino di tutte le generazioni che hanno una storia e che ci han preceduto, vediamo che l'idea di Dio non ha giovato che a rafforzare i privilegi dei cannibali ed a mantenere soggiogate a pregiudizi letali le vittime dei privilegiati.

L'amore dell'*al di lá* della tomba, gli uomini schiavi, i dannati del lavoro l'han sempre pagato a prezzo di stenti, di fatiche e di sangue.

Nell'epoca nostra la fratellanza é ancora più ristretta: non siamo soltanto — secondo la religione — tutti *figli* di Dio, cioé *fratelli*, ma siamo ancora — secondo la tanto decantata civiltá moderna — tutti *uguali* dinanzi alla legge.

L'ironia di questa *fratellanza* e di questa *uguaglianza* salta da sé agli occhi di tutti: Il signor Iddio non si preoccupa affatto dello stato lacrimevole de' lavoratori, forse perchè non esiste, e la legge li asservisce, li affama, li corrompe, ne fa dei Caini, li schiaccia inesorabilmente.

I richi credono in Dio per celia e si servono della legge per asservirsi i proletari, per ricavare dal loro lavoro ricchezze perenni.

I poveri credono in Dio sul serio per farsi schiavi della legge e per conseguenza dei padroni.

I privilegiati credono per convenienza; i tribolati della schiavitù del lavoro credono per bestialitá.

Iddio di per sé stesso è un *nulla* venerabile. I signori l'han compreso; e per fare del nulla un *qualcosa* che giovi a sostenere i loro privilegi han dato corpo all'astratto, all'incoercibile servendosi di questa ipotesi per richiedere la sottomissione incondizionata dei loro schiavi. «Iddio é grande dicono i ricchi, la sua misericordia é infinita, ma siccome sulla terra accordar queste grandiose cose a dei miseri mortali sarebbe troppo, Egli ha pensato che soltanto ne avrebbe fatti degni coloro che si sarebbero guadagnato il suo immenso amore rassegnandosi a tutte le pene di questa *valle di lagrime* che é la terra.»

Questo è secondo i preti dei signori la sterminata filosofia del nostro signore Iddio.

Questa filosofia é grandiosa, non v'ha dubbio, serve a mantenere rassegnati alla fatica e agli stenti tutti i figli di Dio pei quali il lavoro é una condanna terrena; ma, é giuocoforza riconoscerlo, essa manca di giustizia, e con ció esclude l'attributo massimo dell'esistenza di Dio: l'equilibrio del suo amore per tutte le sue creature.

Heine aveva dunque ragione quando nei nei suoi versi immortali malediva il Dio dei ricchi, il Dio dei re che si pasce dei lamenti umani; quel Dio in nome del quale ancor oggi i preti di tutti i culti benedicono le armi sterminatrici santificando la guerra.

E come questo Dio santifica la guerra, santifica anche il furto conusmato perennemente dal ricco sulla fatica del povero. E' il Dio dei ladri e degli assassini.

Il Dio della gente che lavora non é ancor nato. I poveri pregano il Dio dei loro padroni, e questo Dio terribile per ricompensa li castiga: i loro lamenti forman la sua gloria, sono il suo nettare preferito.

I sacerdoti di questo Dio, naturalmente sono tutti nemici dei poveri.

Ed a questi nemici vanno aggiunti tutti gli uomini della legge: deputati di qualsiasi colore e sapore, giudici e avvocati.

La legge é la catena materiale con la quale i ricchi riducono a schiavitù i lavoratori.

La fratellanza umana in nome di Dio é una illusione.

L'uguaglianza umana in nome della legge é un'altra illusione.

Dio é sempre stato dal lato dei ricchi contro i poveri; la legge é sempre stata l'arma di usurpazione dei ricchi.

Per liberarsi i proletari devono marciare contro il Dio e la legge dei ricchi.

Il Dio dei proletari é la loro libertá: per vivere in amore con questo Dio essi devono distruggere la legge.

La legge è il male!

Essa è l'arma degli sfruttatori del lavoro.

E' in nome della legge che i ricchi usurpano il frutto del lavoro altrui, e condannano donne e fanciulli a lavori micidiali.

L'illusione antica é stata, per gli schiavi del lavoro, di aspettare da Dio il rinsavimento dei loro padroni, e che essi sarebbero rinsaviti fino al punto di rinunciare volontariamente al privileggio di usurpare il loro lavoro, e di godersene le spose e le figliole, di macellarli a piacimento, per convenienza e per capriccio.

L'illusione moderna se non è più madornale é certamente piú stupida di quella antica: i proletari, macellati dalla legge, dalla legge tutto sperano.

La legge, come Dio, non puó essere che un castigo pei proletari.

Piú vi son leggi meno v'é libertà pei proletari.

A suon di *buone leggi*, con la complicitá degli emancipatori del popolo, la classe borghese schiavizza e macella la classe lavoratrice.

I poveri hanno tutto da temere e nulla da sperare né da Dio né dalle leggi.

Dio serve esclusivamente i ricchi, la legge esclusivamente difende gli usurpatori del lavoro umano.

La via della liberazione é dunque tracciata per i proletari: contro il Dio e contro la legge dei privilegiati.

Preti e padroni non hanno paura d'andare all'inferno... perché l'inferno non c'è: l'inferno é un semplice e balordo spauracchio che i preti dipingono orribile per far rassegnare a tutte le ingiustizie dei ricchi i lavoratori, e la legge é un flagello col quale la classe ricca macella il proletariato.

Dunque guerra al Dio e alla legge dei ricchi: é questo l'unico mezzo di liberazione per gli schiavi della borghesia.

MASTR'ANTONIO

## TUTTI BRAVI TUTTI EROI

Non c'é nulla di più noioso che scrivere sempre sullo stesso argomento, ed io avrei voluto per un po' di tempo non parlare piú di questa vergognosa guerra di Tripoli. Ma lo posso?

No.

Allor che una guerra scombussola tutto un popolo, quando essa minaccia la vita di migliaia di lavoratori e mentre il nostro partito lotta cosí valorosamente contro i gridazzatori nazionalisti, io credo che tacere sarebbe un tradimento ed io non me ne sento capace.

A sentire i nostri nazionalisti, l'atto piú bello, piú grande, piú meritorio che abbia compiuto la monarchia é quello d'essere andata a Tripoli. E per provare che la loro approvazione é sincera e leale, si sono posti in ginocchio davanti la dinastia, prendendo l'utile precauzione di farsi notare da qualche pezzo grosso, dispensatore di favori, di posti di coccarde.

A sentirli, i vili, i felloni, i miserabili, i venduti sono coloro che lottano coraggiosamente contro la loro canaglieria e quella del loro re, difendendo la libertá di tutto un popolo, quella dignitá tanto disconosciuta all'estero; perché non c'é nulla che mi faccia sanguinare il cuore come leggere nei giornali: «Il banditismo italiano», in luogo di: «Il banditismo monarchico-clericale».

In questi giorni, a proposito della passeggiata della flotta italiana alla conquista di qualche isolotto sterile del mare Egeo, abbiamo assistito ad una vera orgia di lodi fragorose in favore dei nostri generali e dei nostri ammiragli. In occasione della presa di Rodi si leggeva in grandi caratteri nei giornali: «Gloriosa battaglia... Sbarco eroico delle nostre truppe... Entrata trionfale a Rodi dell'ammiraglio Viale... Gloria al generale Ameglio ed all'esercito... Glorioso combattimento... Incomparabili eroismi... La vittoria...»

Tutte idiote millanterie, che abbassano una nazione invece di elevarla.

E questo non avviene soltanto in Italia, ma anche in Francia. Quando si è stati testimoni delle «gloriose spedizioni» di Choisy-le-Roi e di Nogent-sur-Marne, ci si domanda con angosciosa tristezza se queste due nazioni latine che sono state semenzai di veri eroismi non abbiano veramente perduto la nozione del coraggio. Esse hanno l'aria di non saper piú distinguere il ridicolo dalla esagerazione, il coraggio dalla vigliaccheria, l'eroismo dalla codardia.

L'entrata trionfale della monarchia a Rodi è stata salutata - inutile dirlo - dall'impiccagione di due sventurati musulmani, che avevano avuto, come quelli di Tripoli, la malinconica idea di difendere il loro paese.

La Francia a Fez, per salutare la sua vittoria sui «ribelli» che pure difendevano il loro paese, ne ha condannati a morte quaranta e li ha fucilati.

Le due sorelle latine sono degne l'una dell'altra.

In Italia grazie all'audacia veramente mirabile dei nostri giovani compagni, le cose cominciano andar bene, molto bene, anche perché la rivolta cova un po' da pertutto, e sopratutto, ció che é promettente, nelle file di quelli che sono stati richiamati sotto le armi o che vi erano di giá.

A Tripoli quelli che erano nelle trincee, esposti tutti i giorni alle palle dei turco-arabi, stanchi di fatica e disgustati della loro triste occupazione, che consiste nel farsi uccidere per qualche capitalista e per i gesuiti del Banco di Roma, si sono rivoltati.

Se ne sono condannati al bagno una ventina per una quindicina di anni, e si sono cambiati gli altri richiamando un'altra classe sotto le armi.

I nuovi richiamati si sono ribellati in Italia e sopratutto nelle cittá di Firenze, Reggio-Emilia, Venezia, Livorno, Cesena, e Verona. In quest'ultima cittá l'8° reggimento artiglieria da campagna si é ammutinato al grido di «Abasso la guerra! Ne abbiamo abbastanza! Vogliamo restare a casa nostra!»

Nella notte essi appiccarono il fuoco al magazzino della caserma. Furono arrestati tutti i sergenti ed i caporali perché non avevano saputo impedire la rivolta.

Tutte le prigioni della caserma erano piene di ammutinati; se ne chiusero alcuni in un gran lavatoio, che fu circondato da truppe e se ne trasportarono altri nella caserma dell'80° reggimento di linea.

In ogni modo non si osò di colpirli troppo severamente come gli sventurati di Tripoli e si limitarono ad infligger loro la cella di rigore.

Ma non è tutto.

Alla partenza del 10° bersaglieri, invece di essere condotti alla ferrovia, accompagnati dalle bande nazionalistiche, urlanti: — «Viva la guerra!», i soldati furono accompagnati dalle madri in pianto e, giunti innanzi ad un teatro, essi si misero a cantare l'*Inno dei Lavoratori*, ove é detto:

*I nemici e gli stranieri*
*Non son lungi, ma son qui!*

La stazione di frontiera Verona-Caprino é guardata militarmente dai carabinieri e dai poliziotti per impedire ai disertori sempre più numerosi, di guadagnare la frontiera.

Nella 5.a compagnia coloro che furono designati dalla sorte per andare a Tripoli si mutilarono gravemente per non partire.

Tutto ció prova molto evidentemente che il banditismo é opera esclusiva della monarchia e che ora l'opinione pubblica é completamente trasformata grazie alla nostra agitazione.

Si sa che tra i soldati che erano ritornati in Italia, alcuni mostravano, chiuse in piccole scatole, le orecchie dei turchi e degli arabi, uccisi nelle battaglie.

Ecco l'educazione militare! e l'ignobile genia dei nazionalisti chiama quella barbarie «trofei di guerra!»

Bisogna, dunque rendere giustizia ai nostri valorosi ed instancabili compagni, che soli, ed aventi contro anche gli stessi rinnegati del socialismo, hanno vinto gli urli dei nazionalisti, i colpi, gli arresti, le condanne, l'impopolaritá, tutto senza arrestarsi giammai, e, a fùria di audacia, di costanza, di coraggio, son riusciti a trasformare la pubblica opinione.

La giustizia di classe e del re fellone ha distribuilo cinque secoli di prigione a quei bravi compagni ed un mezzo milione, circa di ammende; ma si é riuscito a dominarli? Tutt'altro! Per un condannato dieci altri ne sorgono per prenderne il posto.

Le mie lettere, i miei articoli, le mie condanne aggravano la posizione degli accusati e di quelli che continuano la lotta; ma essi han potuto dare alla magistratura persecutrice questa risposta spartana: «Cipriani scriverá, noi pubblicheremo, voi... colpite!»

Ed io scrivo instancabilmente, perché so che la causa é buona, sopratutto in questo momento, in cui si tratta di far tacere quella banda di *blagueurs*, che, dopo otto mesi, non finiscono di qualificarsi tutti bravi ed eroi!

AMILCARE CIPRIANI.

*Per meglio chiarire i fatti a cui allude Amilcare Cipriani nell'articolo che riproduciamo (togliendolo da* L'Avvenire dei Lavoratori *di Lugano) e per dimostrare quale sia lo stato d'animo dei* richiamati *che la stampa nazionalista coloniale ci spaccia per quello del piú pazzo entusiasmo, dallo* Avanti *di Milano, la corrispondenza, ad esso giornale inviata da Verona, l'11 Giugno p. p. che, senza commentarla, ritenendo ogni commento superfluo, facciamo seguire:*

Vi ho dato a suo tempo notizia dell'ammutinamento avvenuto fra i richiamati dell'8 reggimento artiglieria appartenente alla classe 1889. I soldati lagnandosi dell'essere a lungo trattenuti sotto le armi percorsero dopo la ritirata le varie camerate protestando con alte grida e mandando all'aria quanto loro capitava sottomano. L'ufficiale di picchetto comprendendo il loro stato di esasperazione lasció fare ed il tumulto passata di alquanto la mezzanotte si calmó. Senonché di lì a poco scoppiava nel magazzino foraggi un icendio che malgrado il pronto accorrere dei pompieri distrusse alcune parti dell'edificio. L'incendio parve doloso; il colonnello aperse un'inchiesta, settanta soldati furono minacciati e mentre dapprima sembrava si cercasse soffocare lo scandalo, poscia l'inchiesta fu condotta con estremo rigore: quaranta soldati furono deferiti al Tribunale militare sotto la doppia grave imputazione di rifiuto di obbedienza e incendio doloso, gli altri si ebbero imputazioni minori.

Questo rigorismo non poteva non portare i suoi frutti: uno degli accusati é impazzito e iersera un altro poneva tristamente fine ai suoi giorni. E' il soldato Mantovani Giuseppe di Bordone Veronese, era stato strasportato in una cella della cascina del 79.o fanteria (ora in Africa) perché le carceri militari rigurgitano ed i detenuti si devono trasportare nelle prigioni dei vari quartieri, ebbene quando alle 17 la guardia entró nella cella egli penzolava cadavere dall'inferiata.

Si era appicato per sottrarsi all'impressione e alla preoccupazione per l'accusa che gli sovrasta. Da due mesi altri settanta giovani sono in carcere nella eguale situazione le loro famiglie vivono nell'ansia; l'«Avanti! deve lanciare un grido di protesta contro questo eccessivo rigore, verso giovani nei quali si dovrebbe riconoscere la discriminante della esasperazione interna dell'animo; deve spendere una parola per questi umili che da tempo languono nel carcere sotto la tortura morale di una gravissima accusa, che prelude forse a gravi condanne.

Quel sentimento di opportunitá che fece assolvere il capitano Albenga, valga anche per questi proletari che hanno dato alla patria qualche cosa di più di quei nazionalisti che sanno schiamazzare per le vie pretendendo dagli altri il sacrificio della vita e della famiglia, degli interessi e della libertá.

---

*Il congresso socialista di Reggio Emilia con* 10 MILA VOTI DI MAGGIORANZA *ha espulsi dal partito i deputati Bonomi, Cabrini, Bissolati e Podrecca, per il loro contegno favorevole alla guerra e per la leccatina di scarpe fatta al re in occasione del mancato regicidio.*

*Meglio tardi che mai.*

*Peró questo* macchina-indietro *del partito socialista dovrebbe continuare... sulle rotaie della logica, il che difficilmente accadrá visto che rivoluzionari o riformisti, fuori o dentro il partito, restano, i socialisti, fedeli alla tattica legalitaria o parlamentare che si voglia.*

*La questione, a parer nostro, non é di atteggiamenti, ma di sostanza e pure espulsi dal partito i Bissolati, i Podrecca, i Bonomi e i Cabrini, resterá la causa che quei signori spinse alle conseguenze ultime imposte dalla devozione a cui il socialismo é stato obbligato per renderlo accessibile... al cittadino elettore.*

## Note allegre e patriottiche

*In una delle lettere, dalla contessa Trigona dirette al tenente* magnaccia, *si legge.... quello che segue, e quello che segue essendo stato letto in Corte di Assise e rubricato negl'incartamenti processuali, non si puó dire che l'abbiamo inventato noi.*

*Scrive dunque la vittima* innocente.... *del cavallo di monta:* «Oggi ho avuta un' idea grandiosa. Ho proposto alla regina di supplicare il suo augusto consorte di portare con sé qualche tempo il Rospo *(il marito, cioé)* al Montenegro. Che ne dici, anima mia?...»

*Ecco, se la signora contessa avesse chiesto a noi cosa ne dicevamo, avremmo, convinti, risposto:*

*— Cara signora, non sapevamo proprio che il re e la regina, fanno anche di tali favori. Grazie perció dell' avviso e quando avremo, anche noi, da mandare qualche marito al... Montenegro, non mancheremo di ricorrere ai buoni uffici delle Auguste Persone.*

***

*Sapete perchè il comandante dei moschettieri del re e delle dame di Corte, maggiore Lang, non sia rimasto vittima dell' attentato che intenzionalmente il D'Alba voleva praticare su colui che... porta i mariti... incomodi al Montenegro?*

*Perchè era devoto della Madonna di Pompei.*

*E sapete perchè é guarito così presto della palla in testa?*

*Perché appena tornato in sè si affrettó a mandare 10 Lire al Sor Bartolo Longo!*

***

*Il processo contro il prode comandante Albenga che mandó la S. Giorgio ad incagliare su gli scogli di...* mare chiaro *é finito come doveva finire: assoluzione generale e dieci punti di lode.*

*Ma siccome un responsabile ci voleva la colpa è stato affibbiata tutta alla* boa.

*E siccome fino ad oggi le* boe *non hanno mai smentito nessuno, la sua colpevolezza è indiscutibilmente dimostrata...*

*Contemporaneamente all' Albenga sono stati assolti anche i fornitori del regio esercito operante in Libia, processati per frode continuata e... continuabile.*

*Intanto il comando militare a Bengasi, ordina che il vino colá importato d'Italia venga ogni volta sottoposto ad analisi chimica, poichè è rimasto provato che finora la* benzina *colá inviata é tutto fuori che vino.*

*Pensiamo peró che si deve trattare di un equivoco da parte del comando militare di Bengasi...*

*Come é possibile che patriottici fornitori di* vino italiano, *forniscano all'esercito glorioso delle bevande adulterate?!...*

*Beva, il comando di Bengasi e lasci bere, se no... addio tripolinismo di certa gente!*

***

*Il Podrecca ha scritto un libro sulla* Libia *e per educazione, o per altro, lo ha dedicato al* Banco di Roma *istituto semplicemente papalino. In compenso peró* l'Asino *continua la sua campagna antitripolina.....*

*Cosí, prendendo a destra, prendendo a sinistra, gli affari non andranno mai soggetti a ristagni di sorta.....*

*Che splendido ombrello ch'è l'anticlericalismo!..*

*CUYUM.*

### Agli abbonati della "Mogyana"

E' PARTITO PER LA ZONA PERCORSA DALLA STRADA DI FERRO «MOGYANA» IL NOSTRO COMPAGNO ELVIO NERVO, ONDE PROCEDERE ALLE RISCOSSIONI DELL'ANNO E DEL SEMESTRE IN CORSO.

NOI SPERIAMO CHE, COME SEMPRE, I NOSTRI AMICI E COMPAGNI, VORRANNO PRENDERE A CUORE LA RACCOLTA DI FONDI PER LA «BATTAGLIA» UNICO GIORNALE DI LOTTA E DI DIFESA SOCIALE IN QUESTI PAESI DOVE TUTTO É MERCIMONIO E VIGLIACCHERIA.

CONFESSIAMO CHE LA NOSTRA SITUAZIONE NON É MOLTO ROSEA; AVENDO CONTRO NOI TUTTE LE MEZZE COSCIENZE, OLTRE A QUELLE INCAROGNITE NELL'ODIO ALLA LIBERTÁ, PROCEDIAMO TRA MILLE OSTACOLI E DIFFICOLTÁ FINANZIARIE. E NON ABBIAMO ALTRO CESPITE A CUI ATTINGERE CHE LA BUONA VOLONTÁ DEI COMPAGNI NOSTRI.

## LEGGETE! LEGGETE!

Tutti ricorderanno il chiasso... telegrafico fatto dalla stampa coloniale attorno al caporale Forghieri di Modena, che aveva chiesto ed ottenuto di partire invece di un'altro soldato per il teatro della guerra infame.

Fin d'allora avremmo voluto tirare qualche tinozza d'acqua sul commovimento generale provocato da quell'avvenimento, poiché sappiamo come il nazionalismo quando non inventa, travisa, questo o quel fatto.

Ma certi *figli... della vedova allegra*, antichi amici nostri, non si sono mai stancati di ripeterci che il partito preso ci fa veder male o a rovescio e perció siamo spesso obbligati ad attendere che i fatti, posti in luce nella loro realtá, provino se abbiamo o no ragione di sferzare i ciarlatani del nazionalismo, di sferzarli a sangue e di bollarli a fuoco.

Ecco dunque che anche *l'entusiasmo tripolino* del caporale Anselmo Forghieri, sfuma qual nebbia al sole.

Ci sia permesso riprodurre dalla «Bandiera del Popolo» di Modena, la doccia fredda che segue:

« *Cara* Bandiera,

« Pregoti ospitare questa mia volendo chiarire l'equivoco su di un fatto che appunto mi riguarda.

« Nei giornali cittadini del novembre ed il giorno appresso su quelli italiani leggevasi quanto segue:

UN CAPORALE GENEROSO

« *Ieri nel cortile del 36. Fanteria mentre si faceva l'estrazione a sorte per i partenti della spedizione in Libbia avvenne un fatto degno di nota: Il Caporale maggiore Forghieri Anselmo addolorato pel fatto di non essere fra i partenti chiedeva surrogare un suo coetaneo carico di famiglia. Nemmeno a dirlo la proposta è stata accettata, e dovendo mettersi a condizioni pari all'amico suo dovrá rinunciare ai galloni.*

« *All'ultima ora apprendiamo che il Forghieri partirá senza galloni, ma partirá. Questo fatto indica il disinteresse e l'eorismo di nostra gente più il loro entusiasmo per l'impresa libica.*

« No, non fu l'entusiasmo per la vostra infame guerra, per la vostra barbara civiltá che mi indusse a chiedere di surrogare l'amico mio, no; fu il pianto di una sposa, di una vecchia madre, di un padre paralizzato, fu il pianto del mio compagno padre, figlio e consorte amoroso che mi fece salire un nodo alla gola e sgorgare a me pure le lagrime dagli occhi.

« FU LA VISIONE DI UNA FAMIGLIA DESOLATA, IMMISERITA PERCHÉ PRIVATA DELL'UNICO E VALIDO SOSTEGNO, fu un sentimento umanitario, fu l'amore al mio simile oppresso dalle leggi vostre ignominiose che determinó in me tale passo.

« No, non fu l'amore patrio che non conosco, NON FU L'ENTUSIASMO PER LA BARBARA PIRATERIA DEL NAZIONALISMO ITALIANO E DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA CHE IO COBATTO E DETESTO non fu la mendace visione di un sogno di gloria, poiché la gloria conquistata ammazzando la ritengo una vergogna condannabile.

« Serva questa mia a coloro che mi hanno circondato di un'aureola che non ammetto litigandosi la mia cittadinanza, asserendo certuni essere io di Modena e non di Mirandola ed altri l'opposto.

« Datemi pure una cittadinanza; non mi servirà a nulla, son nato nel mondo; la mia patria é il mondo intero, la mia legge la libertá.

« Serva questa lettera a quei compagni che non conoscendomi e disapprovando la mia ingiustificata condotta mi avranno tacciato di guerrafondaio.

«Grazie dell'ospitalitá.

« *Modena*, 10-6 1912.

« ANSELMO FORGHIERI.

## Come si muore in Cirenaica

Il «Fanfulla» giornale clerico-conservatore, il piú informato di tutti gli organi coloniali sulle cose che riguardano la guerra tripolina, in un telegramma, giorni fa, smentiva recisamente l'esistenza d'ogni e qualunque epidemia in Cirenaica.

Per mettere sempre meglio in evidenza la sinceritá delle informazioni fanfullesche, riproduciamo dai giornali d'Italia, del 17 Giugno, p. p. i particolari che seguono:

*A leggere le corrispondenze e i bozzetti che gli* inviati speciali *mandano ai fogli borghesi e guerraioli, c'é da credere che in Tripolitania e in Cirenaica le cose vadano nel migliore dei modi possibili.*

*Tutto pare giocondo, sereno, felice.*

*Si combatte allegramente senz'altra noia che non derivi dai pericoli della guerra.*

*Le cose peró «viste e descritte dai disgraziati che vivono laggiú» sono un po' meno rosee.*

*Un richiamato della classe 1889, incorporato nel 7 Regg. fanteria, 10 compagnia scrivendo ad un'amico giá suo commilitone del 1888 ed ora congedato, descrive con poche ma precise parole la condizione vera dei nostri soldati.*

*Affinché tu sappia - scrive il richiamato al suo compagno - ogni sera vengono condotti alla loro ultima dimora 7, 10 e fin 15 soldati che rimangono vittime delle malattie infettive che hanno invaso tutti gli accampamenti.*

*Al 7 ne sono morti diversi; molti dippiú invece al 35. dove il numero arriva fino a 200. E' una vera epidemia tifosa.*

*Le autoritá sanitarie hanno dichiarato al comando del presidio di non assumersi piú al responsabilitá sulla nostra salute.*

*Ieri l'altro un soldato del 26. fu ammazzato.* Si ammazzato! Fu tenuto ai ferri per ben 4 ore al sole, *ma non poté finire la punizione inflittagli, perché stramazzó al suolo privo di sensi e la sera, moriva.*

*La lettera continua raccontando altri fatti sensazionalissimi, che racconteremo tosto che ogni particolare intorno ad essi sia ben precisato.*

*La lettera che abbiamo, in parte, pubblicata, fu spedita, da Derna il 28 maggio u. s. diretta ad un congedato del 1888 che trovasi ora in famiglia a Milano.*

*Chi la scrive é un'operaio meccanico, che la guerra richiamó sotto le armi.*

# LA DINAMITE

Il ventidue dicembre, i giornali russi avevano da Pietroburgo il seguente telegramma ufficiale:

«Il governo si é dichiarato risolutamente per una repressione generale.»

E appunto per la repressione generale, la rivoluzione russa, compressa da troppo tempo, una volta scatenata, assunse subito proporzioni allarmanti, si diffuse in tutto l'impero, e adopró tutti i mezzi, semplici e complicati, innocui e terribili, le barricate e le bombe, il comunismo del pane e l'espropriazione in pró della causa.

La fame, intanto, si faceva imperiosa nei villaggi, che per gli scioperi delle ferrovie e delle vetture restavano distaccati dalla vita sociale. Le cittá principali erano nelle tenebre, le officine chiuse, le botteghe serrate, gli uffici pubblici barricati. La cavalleria cosacca scorazzava nelle vie, mentre la polizia sguinzagliava i suoi segugi, procedeva, arrestando tutti coloro che, dietro i suoi rapporti privati, sospetava contrari al Governo.

Una volta arrestati, gli indiziati potevano dirsi perduti. Se i colpi di *knut* non bastavano ad ucciderli, le orribili segregazioni nelle tetre fortezze, gli spaventosi sotterranei, le privazioni le torture bastavano a far soccombere la fibra più forte.

Non peró a corrompere le coscienze, né a intimidire le idee. I rivoluzionari, una volta sconfitti, accettavano la morte e morivano come avevano vissuto: da forti!

La cassa del Comitato centrale di combattimento era ben fornita, ma si esauriva spesse volte in un sol giorno, e la raccolta dei nuovi fondi doveva effettuarsi rapidamente, segretamente, per quanto tutti i rivoluzionari contribuissero col dare tutto quanto possedevano.

Una sera, nella piccola stanzetta segreta del Comitato, due uomini stavano curvi sul tavolo, sotto la pallida luce di una lampada. Dinanzi ai loro occhi stavano dei fogli, coperti di cifre.

Erano cifre ammontanti a migliaia e migliaia di rubli.

Il più giovane dei due russi, membro del Comitato, trasse un'altra lista di spese da farsi; spese improrogabili, che la rivoluzione era scoppiata, e bisognava far fronte al fuoco, alla fame, allo stato d'assedio.

Anche il governo era imbarazzato per le finanze e combinava per il famoso prestito europeo.

— Occorrono altri centomila seicento rubli! — disse uno di loro.

— Va bene. Esauriamo il fondo di riserva. Credo che a Riga non manchino le armi; ma urge provvedere per i paesi. Non è il momento che dobbiamo contare e risparmiare un rublo...

— Ho avvertito Wassili Iwanowisch.

— Hai fatto bene. Verrà stasera. Egli é pronto a tutto. Alessio Kirsanow si é messo a nostra disposizione.

— Ambedue, Alessio e Wassili saranno abbastanza? Il colpo é facile, relativamente.

— Ma dovranno essere aiutati. Sonia potrebbe essere utile oggi. Potrebbe attendere nella Birreria.

C'é una birreria, lá vicina?

Sí; all' estremitá della via Fornarny.

In quell'istante Wassili e Alessio entrarono. I due giovani avevano l'uniforme degli studenti. Erano accompagnati da un uomo, vestito decentemente con un berretto da impiegato civile.

Brevi saluti furono scambiati. Il tempo era prezioso per quegli uomini di azione.

E subito, appoggiati a quel tavolo rozzo, sotto la luce fioca della lampada, il membro del Comitato segreto disse ai sopravvenuti:

— Bisogna rifornire la nostra cassa.

Un cenno del capo per assentimento bastó per dimostrare che erano pronti.

— Domani cercheremo di impadronirci dei rubli dello Stato.

— Benissimo! — approvarono.

E con parole rapide, precise, senza perdersi in vane contraddizioni, né cercare scappatoie, il piano audacissimo di *espropriare* fu combinato.

* * *

Lungo il canale Katerina, la via Fonarny si stendeva diritta; poco popolata per i disordini dei giorni precedenti. Una vettura, scortata da quattro cosacchi, avanzava al trotto, andando verso la Tesoreria dello Stato.

Niente d'insolito si osservava nella via. Nessuno poteva scorgere una giovane bionda, vestita semplicemente, che da una finestra a primo piano della birreria sull' angolo della via Fornarny, sembrava spiare. Due studenti parlavano indifferentemente sul marciapiede sinistro, mentre tre uomini, vestiti abbastanza bene, insieme ad un impiegato civile in uniforme venivano verso gli studenti, dal marciapiede destro.

Mentre la carrozza era distante ancora un trenta passi dagli studenti, i tre viandanti che giá avevano oltrepassati i due giovani e attraversavano la via diagonalmente, si trovarono prossimi alla vettura...

Con uguale slancio, forse, la tigre nel deserto balza al collo del viaggiatore. I tre uomini, con una mossa così rapida che venne osservata soltanto dai due cosacchi addietro, saltarono sulla vettura, aprirono gli sportelli, si cacciarono dentro, e ne uscirono subito, dopo aver fatto suonare nell' interno di quella, in una colluttazione fulminea, due colpi di rivoltella.

Intimoriti, i cavalli della vettura retrocedettero e urtarono un cosacco della retroguardia che cadde disteso sotto al suo cavallo. L'altro cosacco, tratta la rivoltella si dette subito a inseguire i fuggitivi, esplodendo colpi all' impazzata.

In un attimo la strada così tranquilla fu in movimento: si spiava dietro le finestre: un drappello di cosacchi accorreva dalla via del canale, ma era sempre lontano per dare aiuto in quella avventura cosí precipitosamente condotta. Ad un tratto l'uomo vestito da impiegato, barcolló, e allargando le braccia piombó a terra colpito al cuore dal colpo di rivoltella di un soldato.

Cadendo aveva lasciato andare un piego che teneva sotto il braccio: un cosacco fu pronto a raccorglierlo, scendendo dal cavallo: e si dette a inseguire a piedi gli altri fuggitivi, mentre il cavalo, libero e furioso, risaliva la via Fornarny abbattendo i passanti.

I tre cosacchi correvano dietro al piú giovane degli aggressori; un uomo forte che portava il sacco dei rubli in oro: quasi 3500 rubli. Ma egli aveva le gambe buone, e scomparve; come scomparve l'altro che si era impadronito del plico contenente la carta monetata.

Ma, con fragore orrendo, una bomba scoppió in mezzo alla via. La detonazione spaventosa infranse i vetri alle finestre circostanti; mandó in aria le sue scheggie, sgombrò tutto un tratto di strada. Due cosacchi caddero feriti. L'altro superstite non lasció di inseguire l'ultimo terrorista che, liberatosi del suo plico correva verso il canale.

Nessuno aveva veduto che, passando vicino agli studenti, Wassili, poiché l'inseguito era lui, aveva passato il plico contenente 230,500 rubli, in carta monetata, ad uno dei giovani, e che questi, attraversando la via, mentre la bomba a cinquanta passi scoppiava, era entrato nella birreria.

Dietro la porta, come confusa tra la folla curiosa e terrorizzata, una donna pallida, ma tranquilla, sembrava attendesse: era Sonia Romanowna.

Nessuno si accorse che il sopraggiunto, che credorono un impaurito che, cercasse rifugio, passó alla giovane una larga busta di pelle.

Questa mise la busta sotto il suo pesante mantello, e traversando la birreria uscí da una altra porta. Quei rubli, due ore dopo, insieme coi 3500 in oro, erano nelle casse del comitato per la rivoluzione.

Ma i dragoni sopraggiunti avevano veduto uno studente lanciare la bomba. E lo volevano catturare: quello studente, che ora correva a precipizio, inseguito, era Alessio.

In una specie di nebbia rossa la sua pallida testa di slavo era immersa come la visione di un dio di vendetta. La sua lunga mano bianca aveva lanciata la bomba, salvando i due amici e Wassili. Ora correva, sapendosi inseguito, e tenendo stretta al petto un' altra di quelle bombe terribili, a percussione, che egli stesso aveva preparato, calmo e tranquillo, nel laboratorio di Boris, interrompendo il tragico lavoro per uscire sulla veranda a fumare una sigaretta...

Correndo, pensava che bastava voltarsi, afferrare quel globo di ferro... E aveva dinanzi a sé la libertà, lasciava dietro di sé la libertà, lasciava dietro di sé la morte...

In un tratto di strada ebbe la percezione che era quello il momento buono. Perdeva terreno; e alla sua destra si aprivano le viuzze di un quartiere plebeo, nel quale avrebbe patuto benissimo nascondere le sue traccie.

Con la mano toccó la bomba, si volse indietro..... Ma, nella fuga, intravide, confusa mente, come può vedere un uomo che fugge, che due bambini, forse due fratellini, erano inconsapevoli sul limitare di una porta.

La sua salvezza era la morte di quei due innocenti. I pensieri si svolgono rapidamente, le riflessioni si succedono in una vertigine, quando il pericolo affina tutte le facoltá umane.

Alessio, il fabbricatore di bombe, andó avanti altri cento passi. Udiva l'ansare dei cavalli che erano a lui vicini, e vide da lontano una via traversa dove avrebbe potuto salvarsi,..

Altri venti passi ancora...

Ma un fremito di ghiaccio lo scosse, e un orribile terrore lo sconvolse di subito...

La sfera ferrea che chiudeva la morte gli scivolava di sotto l'abito... E fece un moto inconsulto per trattenerla... L'attimo di angoscia gli parve eterno e racchiuse una visione spaventosa. Forse divenne bianco come il marmo, nella consapevolezza di quello che sarebbe accaduto, anzi, di quello che accadeva, mentre lui lo pensava, lo sentiva.

La bomba cadde..... E per Alessio tutto si fece spaventevolmente silenzioso.

La detonazione fragorosa, l'esplosione terribile avvenne a tre passi da Alessio che si era slanciato in avanti, follemente.

Egli non sentì nulla. Di lui non fu ritrovato intera che una mano, la mano destra, una mano bianca e fine, dalle lunghe dita nervose e agili. Con quella mano egli si era fabbricato lo scopo della vita — la vendetta e anche la morte.

Costantino Bazaroff

## LA FANDONIA....

.... *che a Roma si chiama* buatta, *fino ad oggi era comune a tutti i corrispondenti giornalistici di qualsivoglia nazione. Oggi peró la stampa italiana ha scoperto che la fandonia é di nazionalitá turca, anche quando la Turchia c'entra un cavolo fiore.*

*Per esempio: la stampa nazionalista* italiana *annuncia un*'altra strepitosa vittoria, *mettiamo il 4 Luglio, presso Sidi-Ali.... coi mille arabi morti come la regola vuole...*

*Naturalmente la stampa nazionalista turca, che del combattimento non sa nulla, imita quella italiana e ricaccia in mare le soldatesche italiane, dopo averne fatto scempio....*

*Dopo due giorni peró si viene* per via ufficiale *a sapere che proprio quel giorno non é stata sparata neppure una fucilata a salve....*

*Ed ecco che la stampa nazionalista mette fuori la* fandonia.... turca: *Sicuro; con olimpica serenitá rinnega il proprio genio inventivo e battezza turco quanto non era che puramente nazionale!*

*Non sarebbe piú onesto dire e confessare che una fandonia tira l'altra e che, turchi o italiani, i signori giornalisti, senza la fandonia, farebbero magri affari?*

*Eccettuato s'intende il* Fanfulla *la cui commercialitá puó, e sa, fare a meno anche delle strabilianti imprese guerresche, visto e considerato che l'ingegno dei suoi redattori é un vero salvadanaio di fatti* interessanti... *sempre a qualcuno.*

*Infatti giorni passati, essendosi raffredato il telegrafo patriottico, il* Fanfulla *si fece telegrafare, da Rio de Janeiro, la piú terribile e passionale nonché misteriosa avventura capitata mai ad una donna.... di cuore largo.*

*Fuga, delitto, suicidio?!...*

*Niente di tuttoció. Un telegramma successivo al* Fanfulla *avvisava che tutto si limitava ad una semplice... scampagnata.*

*Si puó essere piú intelligenti di cosí nell'occupare lo spazio e nel fare la* reclame *alle* artiste *del sensualismo?*

*No, di sicuro e con questo di vantaggio che ogni fandonia resta fuori e la sinceritá* professionale *rifulge limpidissima.*

*E pensare che il Dr. Sampaio, va alla caccia dei ruffiani e sbuffa perché non ne incontra....*

CUYUM.

# Agli Anarchici
## di S. Paolo e dell'Interno

Una parola, compagni.

Noi stiamo tutti attraversando una crisi dolorosa, gli amici si raffreddano, molti che credevamo onesti ci abbandonarono e ci abbandonano, le simpatie ci scemano d'intorno, un periodo di stanchezza ci assale, lo scetticismo ci invade e tutto ció perché scorgiamo dei rinnegati, perché gli scioperi ci hanno estenuati, perché i padroni di casa ci strozzano, porché l'incubo della miseria ci assale piú davvicino, perché, finalmente, siamo rimasti in pochi, tanto pochi che ci possiamo contare sulle dita, quasi.

Noi abbiamo perso a torto l'orizzonte, vaghiamo a tentoni come il cieco pel cammino sconosciuto... Chi si sfoga in recriminazioni sulla guerra, chi ce l'ha con Ristori sul conto del quale circolano accreditate (ah! poliziotti provocatori) le piú stolte ed infami supposizioni, chi grida al tradimento degli amici di ieri, chi ce l'ha con una bega col compagno, chi col pettegolezzo della moglie altrui, chi si diverte a far della maldicenza, chi si dimena per farsi scorgere e chi ammutolisce per disprezzo. Riunioni libertarie che non si tengono, circoli di studi sociali ove non si studia, scuole che non insegnano, proteste che son chiacchere, proposizioni com...passionevoli.

Compagni che si riuniscono per proporre e discutere la compra di un armadio, la messa in scena d'una commedia, la spesa per la stampa di un quadro..... ma perdio! diciamo la veritá, mai siamo stati cosí sordi, cosí muti, così ciechi.

Guardiamoci in faccia ragazzi: Cosa cerchiamo noi? L'ideale che ci sta avanti agli occhi ha forse perduto il suo fulgore, la sferza nelle nostre mani non é forse piú come prima terribile per i vigliacchi? Noi non dobbiamo perderci d'animo. Siamo poveri? E appunto perció non dobbiamo sprecare le nostre misere risorse per comperare cose che ci sono ora perfettamente inutili dal punto di vista della propaganda. Le spese per quadri coi relativi ventilati miraggi dorati son cose che non ci faranno fare un passo avanti. Il nostro vessillo non é un cencio colorato o una bandoliera da burattino, non un quadro muto, nè un mobile inutile, esso é la *Battaglia*. Si la *Battaglia*, il *nostro* giornale, il nostro sforzo morale, l'unico cencio di carta terribile che possiamo scuotere sul grugno a tutti i porci che lo vorrebbero atterrare a tutti i rinnegati che lo vorrebbero bruciare, a tutti gli strozzini che la vorrebbero distruggere, La *Battaglia* che ci incoraggia nella lotta, che ci unisce alla compagine eroica dei compagni lontani, che istruisce gli ignoranti, che scuote gli ignavi, che raccoglie le sfide, che denuncia le infamie che macchia il muso erotico dei servi delle gogne e delle merdose associazioni brigantesche della civile odierna societá. E chi ci pensa, perdio, alla *Battaglia*? La vorremmo veder dunque mancare, esausto il nostro giornale? Con lui non cadrebbe anche la nostra maggior forza morale? Non è forse la *Battaglia* l'espressione delle nostre idee, non é in essa sintetizzata la lotta atroce, spietata a cui contrapponiamo altra lotta audace senza tergiversazioni possibili in un'anima anarchica?

Oh se li aveste visti, lí i lavoratori del pensiero, i redattori della *Battaglia*.....

Essi si dibattono fra difficoltá inaudite di ogni specie. I tripolini, i rinnegati, i sozzoni non hanno pagato l'abbonamento contratto, e la *Battaglia* non si sostiene a chiacchiere.

Su, via, un appello a tutti i buoni compagni, un appello a tutti coloro che non vogliono che la bandiera nostra si ripieghi per colpa dei vigliacchi che non pagano ció che devon pagare al giornale. Ve la immaginate voialtri la contentezza della compagnia dei ruffiani con relativa guardia del corpo?

La «Battaglia» crepa! Crepa? Ah no, sifilitici cialtroni! La «Battaglia» non cadrà, almeno finché, se anche pochi, vi saranno anarchici in Brasile. La frusta la dobbiamo adoprare ancor piú forte e che sibili ancora sul grugno degli infami che voglion ridere. Non vi pare compagni?

E parlo a compagni n'é vero? Parlo a chi non ha voglia di sottintendere malignamente a criticare scioccamente. A voi, anarchici parlo. Su, su tutti, uno sforzo.

Uniamoci e mostriamo che sappiamo ancora sfidare l'idrofoba idea di vederci soppressi. Fate liste, sottoscrivetevi tutti. Paghiamo questa volta per quelli, (e son tanti, fin troppi), che non hanno pagato. Un credito di piú e un' esperienza giá fatta. Mostriamo, compagni dell' interno e di S. Paulo che il sacrificio non ci spaventa, che il coraggio non ci manca.

ATHOS.

S. Paulo 8-12-912.

# I PRETI IN AUGE

La grande riforma democratica del quasi suffragio universale che ha fatto da sudario all'impresa tripolina, si puó dire a buon porto e sebbene su di essa adesso stia ponzando la quintessenza coagulata dell'imbecillitá senile nazionale, timore ch'essa naufraghi in vista della costa é assurdo mantenerlo, visto e considerato che tutti i partiti si trovano d'accordo nell'infliggere ad una nazione di 32 milioni d'abitanti quest'altra allegra canzonatura che destinata, come pareva, *a priori*, a fare il gaudio dei candidati socialisti, lo farà invece dei preti, gli unici vittoriosi dell'ora, su tutta la linea.

Presto dunque gl'italiani d'Italia avranno l'ineffabile godimento di sapersi presi in giro da un parlamento messo insieme non soltanto dagl'idioti, dagl'illusi e dai venduti, ma pure dagli analfabeti.

In compenso peró il numero dei deputati cattolici-confessi, salirá a rispettabile proporzione.

Né potrebbe essere diversamente. L'Italia che ha la prerogativa di maggiore percentualitá nell'analfabetismo, animata dall'ottima intenzione di portare il sillabario agli arabi, per non diffonderlo largamente nel meridionale della penisola, rimpannunciando a democratica la sua austro-eroica monarchia, mettendole per copri-busto, scarlatto, il suffragio universale, sè affermata degnamente ispirata a compiere la parabola reazionaria, ritornando in braccio ai preti, i quali hanno tutta la loro forza nelle popolazioni rurali piú inzotichite dall'alfabetismo.

Ed il governo di Giolitti ben sapeva quel che si facesse aggiogando i socialisti al proprio carro, di una loro aspirazione facendosi araldo e sostenitore.

Ed infatti appena approvata la nuova legge elettorale dal parlamento, ed in vigilia di esserla dal Senato, i preti hanno scoperte le loro batterie e si sono dati subito al lavoro per costituire sotto la protezione di due croci -di Cristo e di Savoia- il grande esercito elettorale cattolico-democratico.

Vero che poi si organizzerá contro i preti un nuovo blocco-liberale ed il potere... *consultivo* verrá giuocato a palla, tra le due fazioni.

Ma intanto entusiasmandosi e bastonandosi per *rossi* e per *neri*, il popolo trascurerá i suoi piú vitali interessi e governo e borghesia potranno meglio fare i loro affari.

La ragione d'essere del parlamentarismo sta tutta nel suo funzionamento controrivoluzionario.

E più il suffragio sará universale e piú la rivoluzione sará lontana.

X. Y.

# OPERAI E INTELLETTUALI

La Confederazione del Lavoro di Francia ha negata l'ammissione dei professionisti nel suo seno. Questo fatto ha dato luogo a delle discussioni piú o meno logiche, piú o meno sincere, in vario senso. Gli operai hanno paura che i professionisti, entrando nella loro organizzazione di classe, vi portino la confusione e lo scompiglio, veduto e considerato che gl' interessi dei professionisti sono in stridente opposizione con gl' interessi proletari in generale.

La cosa oggi é piú che vera.

Nell' ingegnere, nell' architetto l' operaio non vede e non sente che il padrone.

I professionisti stanno troppo in alto, alla testa del capitalismo, e gli operai troppo in basso, ai suoi piedi. Da quì il giudizio e la inevitabile condanna..

Il parere nostro peraltro non puó concordare incondizionatamente in questo giudizio: per noi il sindacato operaio che non ha in vista che una funzione immediata di bilanciere del salariato in rapporto al capitalismo, non ha che un interesse di conservazione borghese e c'interessa poco, e per il poco che c'interessa lo é soltanto quale ostacolo da superare per raggiungere l'abolizione del salariato, che includa quella di tutto il regime borghese.

Gl' interessi corporativi generalmente rilegano in seconda linea le condizioni essenziali della rivoluzione sociale. L'azione che si basa tutta sull' attualitá non puó aver mai in vista l'avvenire. E noi non vediamo nell'ordinamento attuale della societá per il proletariato la possibilitá di reali miglioramenti di categoria, non in danno del capitalismo preso nel suo insieme, ma in danno della generalitá dei lavoratori.

E lo scopo della rivoluzione sociale é ben diverso: essa vuol abolire lo stato e le sue leggi, la proprietá privata e il salariato.

Queste sono le condizioni incontrovertibili dell' emancipazione umana.

Il professionista non lo si puó dunque considerare semplicemente come funzionario attuale della borghesia, ma é d'uopo pure considerare in lui un futuro lavoratore della societá da venire.

Naturalmente i professionisti di cui parliamo non sono né i dottori polizieschi, né i pubblici ministeri, gli uomini di legge non ci preoccupano che come carnefici più o meno feroci della societá presente, quelli che c'interessano sono i tecnici della produzione utile e necessaria, della salute e dell'arte.

Non é poi una questione da fermarvicisi tanto per il semplice fatto d'inveire contro i perfidi strumenti della borghesia; sarebbe affatto inutile ed inconcludente visto e considerato che la nostra classe stessa dá non soltanto un numero sterminato di tirapiedi e di difensori al capitalismo, ma anche una legione di sgobboni che duran fatica a compiere delle opere perniciose di lusso, di distruzione o di iniquo e sudicio servaggio.

A noi un sindacato di lacché non fa meno ribrezzo d'un sindacato di guardie di questura; né possiamo considerar meno perniciosa per l'umanitá una corporazione di arsenalotti, di una corporazione di agenti delle tasse o di avvocati.

La societá borghese non assassina soltanto le braccia, assassina anche i cervelli: asservisce tutto al suo dominio.

E' bensi vero ch'essa retribuisce bene un giudice e malissimo un operaio che lavora negli obici da 232, ma la differenza di salario puó forse stabilire, in favore dell' operaio manuale, che l'obice che scoppia faccia meno male agli uomini degli anni di galera d'una sentenza di giudice?

No certamente. E allora? Si tratta soltanto di riconoscere questa veritá: le funzioni perniciose sono nella societá presente comuni al campo operaio e intellettuale, e se non ci si puó giovare, per preparare e per combattere per la rivoluzione, delle professioni inutili o perniciose, ci si puó ben giovare degli uomini e di conseguenza, operai o intellettuali che siano, addetti a una professione dannosa o utile. Gli uomini tutti che riconoscono sinceramente l'iniquitá del presente regime possono e devono combattere per la sua abolizione. Naturalmente quest' abolizione includerá anche quella di tutti i mestieracci e di tutte le perniciose professioni che giovavano al suo mantenimento, alla sua difesa, ed ai suoi vizi.

* *

Operai e intellettuali dovrebbero piuttosto pensare al loro necessario e inevitabile accordo di domani che al loro antagonismo presente. E' ben vero che il medico oggi vuol vivere piú largamente dell' operaio meccanico, ma questi non si accomoda proprio come in un diritto a viver meglio, cioé a guadaguare di piú, del battimazza e dello spazzino. Anche nel campo operaio vi sono le aristocrazie, e tutte combattono, anche sotto il vessillo del sindacato, non soltanto per mantenere il loro mestiere in condizione di privilegio su altri, ma anche per dar maggior valore a questo privilegio. Il salariato é una scala... e tutte le corporazioni fanno a gara a montar gli scalini, e chi è piú su spende tutti i suoi sforzi per tener sotto gli altri. Il corporativismo in fin del salmo non ha altro scopo.

Ed a questa lotta assurda — assurda perché in fondo dei miglioramenti di categoria ne fa le spese la generalitá degli operai e non i padroni, come lo prova l'enorme aumento delle fortune private durante questi ultimi cinquant'anni di lotta e di aumenti di salario, ed il rigoroso e proporzionale rincaro del prezzo della vita — noi dobbiamo piú che altro il consolidamento presente dello stato borghese e la crisi, sia pur transitoria, dei partiti rivoluzionari.

* *

Il Sindacato operaio senza trascurare le lotte del presente, sia per formare baluardo contro le insidie della reazione, sia per mantener vivo lo spirito rivoluzionario nelle masse, dovrebbe prepararsi ad assumere la produzione in tempo di rivoluzione, e per ció non dovrebbe respingere con troppo sdegno lo aiuto di quei professionisti che vanno ad esso per combattere la buona battaglia contro la borghesia.

Il proletariato non ha necessitá di respingere i professionisti, ma di non voler capi.

Se il socialismo é stato portato sull' orlo dell' abisso delle rinuncie ed ai compromessi vergognosi con le monarchie, non é semplicemente perché conti fra i suoi adepti dei professionisti, ma sopratutto per il motivo che la massa s'é messa al rimorchio dei capi, che si agitavano piú per salire, per farsi una posizione a spese dei loro seguaci, che per dare il crollo al regime borghese; e fra questi *capi* non vi erano soltanto degli *intellettuali* ma anche degli *operai* che avevano gettato gli arnesi del mestiere al diavolo, e che si sono sempre dimostrati, in una posizione privilegiata, piú carogne e piú infami dei condottieri usciti dal seno della borghesia.

Non esaltate nessuno — operaio o intellettuale che sia — e non avrete nulla da temere dall' alto. Questa é la vera saggezza.

Non badate all' origine dell' uomo ma ai suoi atti. La nascita non fa il furfante, ma le azioni.

Gli amici ed i nemici si conoscono alle opere: Pisacane — il glorioso precursore dell'anarchismo in Italia — combatteva per la rivoluzione e morí sotto i colpi dei contadini abrutiti dai preti e dalla miseria.

Reclus era un intellettuale e lottò tutta la sua vita per l'emancipazione umana.

Kropotkine ci proviene da una famiglia

principesca, ma noi tutti rivoluzionari sinceri, ci siamo illuminati alla sua vasta filosofia, ed é esso che ci ha insegnato come sia necessario diffidare di tutti i capi e farne a meno sul serio se si vuol davvero dare il crollo alla societá del privilegio e della autoritá.

Sulla via del progresso vi sono degli uomini che lavorano per la forca ed altri per la libertá.

Poco importa di sapere la condizione sociale di questi uomini, cioé se siano operai o intellettuali, occorre guardare quello che fanno, se spendono la loro vita ed assassinare l'umanitá, per paga o per convenienza poco importa, o se sfidando pericoli o calunnie hanno dichiarata guerra al regno del privilegio e della morte.

Siano dunque i benvenuti fra noi operai o intellettuali che siano — coloro che vogliono, senza compromessi col nemico. lealmente a visiera aperta lavorare alla distruzione dell'autoritá e del privilegio.

ACRATIBIS.

## Eroi? No. Spie? Si.

Il nostro carissimo compagno Errico Malatesta per essersi dichiarato francamente contro il brigantaggio tripolino e tutti gli altri brigantaggi congeneri, é stato accusato da un polizziotto italiano-giá bollato come ladro dai socialisti di Bologna- di essere un agente del governo turco.

Il nostro compagno, in piena tranquillitá di coscienza, diresse, a mezzo della stampa, una lettera alla colonia italiana di Londra, invitando il poliziotto Belelli ad una pubblica riunione, in cui egli Malatesta avrebbe dimostrato la onesta provenienza d'ogni centesimo da lui speso per vivere (e non un soldo il nostro compagno spende che non provenga dalle sue fatiche), e nella quale pure il poliziotto Belelli avrebbe dovuto fare altrettanto.

La spia del re d'Italia non sentendosi sicuro, né potendo senza disonorarsi dire qual fosse la provenienza dei suoi mezzi d'esistenza, e vivendo largamente come un signore senza far mai nulla, preferí sporgere querela contro il nostro compagno.

Il giudice a cui fu affidato il processo disse di non potersi occupare della veritá o no dell'accusa fatta poi dal Malatesta contro il Belelli, ma soltanto di sapere se il Malatesta aveva o no il diritto di ricorrere alla stampa per esigere dal calunniatore le prove delle sue false accuse, e in base a questa canagliesca trovata giuridica il tribunale inglese, per ricoprire la spia del re d'Italia, condannó il nostro compagno a 3 mesi di lavori forzati e all'espulsione dal territorio inglese.

Questa sentenza é vero terrá per 3 mesi, quantunque egli sia innocente, il compagno Malatesta appena uscito di convalescenza da una grave malattia, ma bolla pure d'infamia la spia Belelli, che per amor delle costole ha preso il largo, senza dire dove andava.

Intanto in Londra si organizzarono dei comizî di protesta contro la condanna e l'espulsione del Malatesta dall'Inghilterra, altri pure se ne tennero in Parigi, ed alla Camera dei Comuni vi furono tre interpellanze al governo per protestare contro questa infamia.

Il governo inglese impensierito dal vivo malcontento popolare contro l'iniquitá compiuta contro il nostro compagno, in risposta ad una di queste interpellanze ha risposto che dopo terminata la sua condanna il Malatesta non verrá espulso dall'Inghilterra.

In quest'ora in cui i vigliacchi mandano al macello i figli del popolo, e in cui i ladri spioni dei governi mandano in galera i galantuomini dopo aver tentato d'inzaccherarli con la loro bava, siamo lieti, dichiarandoci solidali col Malatesta nella lotta intrapresa contro tutti i brigantaggi, di mandargli il nostro fraterno ed augurale saluto.

## Instantanee di viaggio

La vaporiera strazia l'aria con sibilio acuto, ed il convoglio si mette in moto. Da principio é una serie di strappi dolci e lievi: sembra che il mostro lascia la stazione rumorosa con rincrescimento. Ma poi la velocitá va crescendo gradatamente, fino ad una corsa pazza e sfrenata sui nastri d'acciaio.

La mattinata è fresca e umida ed il cielo è coperto da un grigiore cupo e pesante. Io guardo attraverso lo sportello aperto passare in una vertiginosa alternativa i sobborghi operai della grande cittá cosparsa di tettoie di zingo, nere e fuliginose. Qua è lá si ergono alte ciminiere, che mandano verso il cielo dense nubi di fumo, e ció mi fa pensare al lavoro incessante e febbrile.

Lapa, Taipas, Perús, Campo Limpo; passano come attraverso una visione di sogno, alternate alle macchie della vegetazione superba e lussureggiante. Piú innanzi è la pianura immensa, color verde cupo, con mandre di vacche pascolanti tranquillamente... Poi i cannetti al piú lieve soffiar di vento gemono e sussurano mille incomprensibili cose... Piú oltre ancora una vasta estensione di terreno brullo, quá e lá macchiato da qualche erba giallognola; quasi secca. Laggiù nello sfondo, a sinistra, uno stagno, che per riflesso del cielo ha un color plumbeo. Uno stuolo di anitre selvaggie vola via, spaurito dal rumore della locomotiva sbuffante che passa...

In una stazione intermedia sono salite nel vagone dei pezzenti; alcune famiglie di coloni, scalzi e laceri. Sui loro volti emaciati si legge facilmente lo strazio del lavoro eccessivo, la denutrizione. la mancanza d'igiene e di riposo tutti i coefficienti dell'anemia e della tubercolosi, a cui sono condannati nella *fazenda* maledetta.

Essi guardano con occhio impassibile, vitreo, questo succedersi di quadri suggestivi, come davanti allo svolgersi di una pellicola cinematografica. Alcuni, carichi di figli, si recano probabilmente ad apportare l'attivitá propria e quella dei piccini, per arrotondare la giá cospicua fortuna dell'avido *fazendeiro*.

E penso: quanti di questi ésseri, i piccoli specialmente, saranno candidati, oltrechè all'anemia e alla tubercolosi, per faticare innanzi tempo, alla congiuntivite,.. e poi alla cecitá?

Ma io divago... Dopo tutto non é soltanto nei campi che l'infanzia é condannata a lavori gravosi ed abbruttenti. Vi sono le cittá, con le loro centinaia di fabbriche e di officine, che inghiottiscono avanti giorno questi esseri piccoli e gracili — alla cui etá si pensa alle scorrerie ed ai trastulli chiassosi — e li rivomitano alla sera, sfiniti, dopo una giornata d'interminabili fatiche.

Bisognerebbe, pensa il filantropo, — il quale puó essere anche padrone di una fabbrica in cui si sfruttano i bimbi — per mezzo di savie leggi, saviamente applicate, impedire ai padri di famiglia di martirizzare la propria prole a quel modo.

Sì, andateglielo mò a dire a quei genitori lí, essi vi sorrideranno amaramente in faccia, dondolando la testa vuota d'idee ma zeppa di pregiudizi.

Eppure la procreazione cosciente e limitata potrebbe essere un'arma efficace a combattere lo sfruttamento dell'infanzia, pensa qualche Malthus in erba, che non sa se pure questi schiavi hanno il tempo e la forza di volontá di scotersi la polvere d'addosso, e tanto meno la capacitá di leggere gli aforismi di Mantegazza sull'igiene dopo una giornata di lavoro abbrutente.

«Parada forçada», qualcuno ha detto. Il treno ferma ed il vagone si sfolla lentamente di questa carovana di ilotti, portanti con sé tutti i dolori e tutte le vergogne della nostra civiltá...

Un altro sibilio acuto e ci rimettiamo in moto.

La mente divaga sempre, pensando a tutti i derelitti che vanno pel mondo in cerca di pane, mentre i nembi di fumo della vaporiera si diradano e si perdono lontano dissipati dalla brezza mattutina...

NOMADE

## RUBATE MOLTO!...

Il signor Saturnino De Mattos, oggi, in Svizzera, a godersi il frutto dei 900 e piú contos, scomparsi nella «Central» di Rio de Janeiro — assolto dai giurati e, a prezzo di moneta, *baronificato* da Sua Santitá — ha trovato degli imitatori non indegni. Altri due *caixotes* sono scomparsi e con essi circa due milioni e mezzo.. il che vuol dire che presto, l'aristocrazia cattolica, sará accresciuta di altri due o tre titolari... previamente assolti ad unanimitá di voti dai signori giurati, assolti com'é stato assolto, Alcides de Toledo, l'autore di un ammanco ai danni della «Sociedade Incorporadora»; ammanco di 90 contos o 150 mila Lire che si voglia.

L'elegante giovane in parola, *moço de boa familia*, a dire il vero, non ha potuto godersi l'intero frutto dell'ammanco..... poiché non gliene dettero tempo.

Parte della refurtiva — ci si perdoni il termine ed il signor Alcide non ci quereli per ingiuria! — venne ricuperata poiché mancó a chi, per distrazione amorosa, se ne era impadronito, tempo, non volontá, di sciuparla. E' vero che a molti ladruncoli di galline, di banane, o di biancheria stesa al sole, accadde di essere sorpresi con le mani nel sacco e tale circostanza loro non venne tenuta in conto, né considerata attenuante.

Ma bisogna considerare che spesso si trattava di miserabili *extrangeiros*, di gente di colore, oppure di sclassificati...

La tesi sostenuta dall'avvocato difensore e che i giurati unanimamente riconoscerono giusta, non é delle più volgari.

Giuridicamente basavasi su una questione di... diritto.

Impadronirsi di un titolo al portatore, non é lo stesso che impadronirsi di un *ordine nominale*.

Quando il signor Alcide riscuoteva ed intascava i 90 contos egli non rappresentava una terza persona: il *portatore* era lui. Niente appropriazione indebita dunque!

In difesa poi del supposto reo sorgeva — attenuante etica questa — la completa *assenza di raziocinio* nell'atto che riscuoteva il denaro. perché... in quello stesso giorno era stato *abbandonato* dall'*amante!*...

Coloro che si dedicano al furto sono adunque avvisati. Ogni sentenza giudicata, stabilisce un precedente giuridico.

Procurino di farsi abbandonare dall'innamorata nel giorno della loro impresa...

Ma per caritá rubino molto, il più che loro é possibile... poiché, caso contrario, con la legge — la gran vacca! — non si scherza.

CUYUM

## L'ignobile "Asinaro"

Guido Podrecca é un furfante fortunato. Il Dio dei preti lo protegge. E' socialista ed é lacché monarchico; é socialista ed é guerrafondaio: a corte é stimato ed i preti l'applaudono nelle sue concioni tripoline. Ma il *clou*, come dicono i francesi, della sua fortunata furfanteria non é ancor questo: l'ignobile Podrecca è anche direttore proprietario dell'«Asino antitripolino,» e cosí fa soldi buggerando tutti. E cosí i suoi elettori - l'ignobile Podrecca puó vantarsi di essere l'eletto degli elettori più idioti d'Italia - pur essendo antitripolini, pur convenendo che chi fa la propaganda a favore della guerra non puó essere che un furfante, in un memorabile ordine del giorno, pur riconoscendo Podrecca tripolino, cioé furfante, gli riconfermano la loro fiducia... certamente perché l'idiotismo non puó fare a meno di mettersi in balia della furfanteria.

E l'ignobile Podrecca fa palanche a cappellate lodando ed esaltando gli sgozza gente nei suoi sproloqui, e fa palanche con l'*Asino* antitripolino, e fa palanche vendendendo libri socialisti.

Non gli mancava che un merito: mettere in moto la poliziottaglia austriaca, ma dopo tanto c'é riuscito. Lodato ne sia il dio dei furfanti. In una cittá italiana dell'Austria, l'ignobile Podrecca tenne concione guerriera: dei socialisti presenti fecero le loro obiezioni educatamente al versipelle socialista della monarchia sabauda; peró male gliene incolse: i birri di Francesco Giuseppe l'impiccatore d'Oberdan, e persecutori d'Italiani, arrestarono questi onesti cittadini, perché ogni buon furfante che truffa il prossimo anche in Austria, quand'é di marca socialista monarchica, é incriticabile nelle sue furfanterie.

Il signor furfante Guido Podrecca lacché delle monarchie italo-austriache annunzia che verrá presto in America a dir male dei preti per far palanche; e cosí parlerá con la stessa convinzione con cui in Italia esalta i macellai d'uomini, meritandosi il plauso dei preti e l'aiuto delle manette austriache.

Noi scommettiamo che quí in S. Paolo, non mancheranno al suo seguito nemmeno gli anarchici dell'anticlericalismo che battezzano cristianamente i loro figliuoli.

I furfanti hanno una calamita che l'inchioda uno all'altro.

Salute e buoni affari.

## Lo sciopero dell'Artes Graphicas

Continua ancora l'antico capo scioperante Marengo. diventato azionista e aguzzino di azionisti, continua a commettere infamie sopra infamie in danno degli scioperanti.

Una persona amica di questo traditore ci ha detto: «Ormai il passo l'ha fatto, a ritornare indietro non ci pensa nemmeno, tanto piú che buttando giú la maschera, si é consolidata la sua posizione: ormai i suoi sozzî lo credono anche capace di sgozzare anche la moglie per far palanche. Ed é ció che esi desidera nella classe dei padroni.»

Di questo risultato noi non ne abbiamo mai dubitato.

Non abbiamo anche giovato, mettendo al giorno le sue infamie, a consolidare la posizione del socialista imputridito Fiaschi al *Fanfulla?* Lo avevan buttato via come una carogna; poi vedendo quale stoffa di versipelle fosse in lui, e con quanta bassezza sapeva strisciare per essere in grazia lo ripresero. Da quel momento fu pronto a commettere qualsiasi infamia per servire i suoi padroni. Calunnió Ristori e esaltó il prete Dehó salutó il poliziotto Washington Luis, si fece tirapiedi di tutti i padroni contro gli operai scioperanti e ultimamente fu a salutare quel pretaccio smesso, ma più prete di prima, ch'é Romolo Murri, E anche col proletariato non é rimasto male: é sempre l'idolo dei caporioni del circolo *Francisco Ferrer*.

Figuriamoci se questi risultati possono scoraggiare gli antichi capi-sciopero diventati padroni e per ció persecutori d'operai e ingaggiatori di krumiri! Dante Ramenzoni per parte sua ha detto di non essersi più occupato dello sciopero, dovuto agli attacchi de *La Battaglia*. Anche questa é una bella scusa, con la quale un socialista si consola di essere più infame di tutti i padroni borghesi contro i propri operai.

Altro che scioperi! Bisogna dargli fuoco alle fabbriche!

## Cristo in Tribunale

Il pio barone Duprat. i cinque famosi testimoni *por ouvir dizer* dell'inconcussa verginitá di padre Faustino ed una sequela di verecondi dottori, avvocati e nobili papalini, tutti membri energici delle più che energiche associazioni cattoliche di S. Paolo, sono in campo da piú settimane, per rimettere il crocefisso nei tribunali.

E ci riusciranno in barba alla costituzione, al positivismo, alla massoneria ed all'anticlericalismo; ci riusciranno, perchè l'ora é propizia.

Ora a noi, a dire il vero, poco ta che si mandi in galera la gente col Cristo o senza: una menzogna di piú nel tempio di Temi non c'inorridisce affatto. Il nostro orrore é per l'insieme tutto.

Eppoi siamo franchi; quale prostituta, in S. Paolo, non ha tanto di *buon Gesù*, coi chiodi o senza, nella sua stanza da lavoro? Perché proprio *madame* Giustizia dovrebbe esserne priva?

Quello che però ci preme fare osservare ai signori anticlericali — tutte persone terribili che il clericalismo seppelliscono dieci volte al giorno — è tutto questo fiorente risveglio clericale, contro cui, *ahimé!, siamo gli unici* a protestare... Ma già... lo sanno anche al Juquery che noi siamo individui che mai sapranno fare i loro interessi, incapponiti nell'andar sempre contro corrente e nel voler rivedere le buccie a tutto e a tutti!..... E con qual costrutto poi? Vattelapesca! Intanto v'é di positivo questo che a tutto vapore si ritorna, giorno per giorno, indietro di cinquant'anni ed il prete che tutti ci assicuravano sgominato per sempre é più vivo e vegeto che mai.

Forse tutti quei conti e dottori della legione papalina non avrebbero ardito iscenare per il giorno in cui Cristo sará di nuovo portato in tribunale una solenne manifestazione cattolica, se il voltafaccia di tutta la democrazia italiana non fosse una realtá passata giá in giudicato.

Ma la democrazia italiana, italiana anzitutto, non puó e non dev'essere oggi contro i preti, poiché sono costoro che l'Italia hanno condotta a... suicidarsi in Tripolitania.

Rifiorisca perciò pure la Santa Inquisizione, torni pure Cristo iu tribunale e tornino le monache all'ospedale-laico italiano, poiché i valori... austriaci sono in rialzo e gli affari del Banco di Roma vanno splendidamente.

In quanto a noi, vere coccie-dure, continueremo la nostra campagna, contro tutte le menzogne e contro tutti i delinquenti.

Ed a chi il nostro procedere non garba, bando ai complimenti, respinga pure il giornale, anche non pagandolo, che se aspetta vederci genuflessi al sanfedismo ed alla ribalderia perde il suo tempo nell'attesa.

*CUYUM.*

SI OFFRE COME MAESTRO, AVENDONE LA NECESSARIA COMPETENZE, UN NOSTRO COMPAGNO. LA SCUOLA DOVRA' ESSERE LIBERTARIA. PER SCHIARIMENTI, OFFERTE, ED IN INFORMAZIONI DIRIGERSI CON SOLLECITUDINE PRESSO QUESTA AMMINISTRAZIONE.

## E i caftens nazionali?...

A dar retta al clerico-conservatore «Fanfulla» la campagna della polizia contro i ruffiani dei due sessi, continua alacremente e vittoriosa.

Molti sono stati espulsi e di moltissimi si é impedito lo sbarco. Noi non possiamo peró assicurare se tutti gli espulsi e quelli a cui s'é negata l'ospitalitá brasiliana, esercitavano di fatto l'immonda professione, ma l'assicura «Fanfulla» e bisogna crederci, poiché é un giornale serio e bene informato e che per indipendenza ed amore alla giustizia non resta mai indietro al... *Correio Paulistano*.

Peró abbiamo notato, senza sorpresa del resto, che gli espulsi, russi, francesi, spagnoli o italiani, erano tutti... stranieri: il che potrebbe far supporre che di ruffiani indigeni non esiste neppure... la discendenza.

Ma le supposizioni sono una cosa e la realtá é un'altra. I ruffiani indigeni sono piú numerosi e pericolosi di quelli esotici.

Ed allora, con tutta la sua fregola moralizzatrice, cosa fa la polizia?

Comprendiamo che il signor ruffiano indigeno puó essere un grande elettore *un moço de bôa familia*, un soldato, un bravo... un membro, infine, della compagine sociale... ma allora, egregio, signor Sampaio, confessateci l'inutilitá della vostra azione moralizzatrice.

Salvo che non si tratti d'altro che di proteggere il ruffianismo nazionale, nel qual caso facciamo tanto di cappello, poiché posta la questione nel campo del protezionismo per le industrie locali, pur non accettando in niente tuttoció che si riferisce al sistema vigente, siamo obbligati a riconoscere l'alta dose di patriottismo che vi ha persuaso a vestire la clamide di Catone il censore.

C. P.

## Giuseppe Garibaldi... turco d'Italia!

« Io non sono un soldato, non amo il mestiere del soldato, ho visto la casa paterna attorniata da masnadieri e mi sono armato per cacciarli. Io sono operaio e ne vado superbo ».

« ... Non più eserciti, non più flotte, formiamo una Confederazione Europea che garantisca ai popoli la pace reciproca, e per destinare gli immensi capitali strappati quasi sempre ai bisogni e alla miseria dei popoli, a loro vantaggio, allo sviluppo dell'industria, al miglioramento delle strade, alla costruzione dei ponti, allo scavamento dei canali, alla fondazione di stabilimenti pubblici e all'erezione delle scuole, al progressivo elevamento del pensiero e del corpo.

« Non saranno mai possibili le guerre quando un congresso mondiale possa giudicare delle differenze che insorgono fra le nazioni.

«Non più eserciti stanziali, coi quali la libertà è impossibile. Che bombe, che corazzate! Vanghe e macchine da falciare ci vogliono! E i miliardi sprecati in apparati di distruzione, vengano impiegati a fomentare le industrie ed a diminuire le miserie umane».

«Tutte le nazioni sono sorelle, la guerra é pertanto impossibile fra loro; solamente gli schiavi hanno diritto di fare la guerra ai loro oppressori. Tutte le questioni che possono sorgere fra le nazioni devono essere giudicate da un arbitrato... »

«Gl'italiani, cittadini delle altre patrie e gli uomini delle altre nazioni, cittadini italiani, ecco lo scopo che dobbiamo raggiungere. Non più barriere! »

GIUSEPPE GARIBALDI.

*Questa volta siamo disposti ad ammettere che si tratta proprio d'una gloriosa battaglia, nella quale il regio esercito s'é coperto di valore dopo un giorno di accanita e micidiale lotta riuscendo a scacciare gli - arabo-turchi di Misurata.*

*Con l'ausilio della squadra, dei dirigibili e di forti contingenti di artiglieria, in numero di 16.000* (**sedici mila!**) *i nostri soldati, impavidamente hanno resistito, fugandoli poi, ai 5.000* (**ciuquemila**) *arabo-turchi, male in arnese e peggio in armi.*

*Crediamo che nessun filo-turco vorrá mettere in dubbio le cifre date dal «Fanfulla» per negare ed offuscare la strepitosa vittoria... dei* quatro *contro* uno!

*Avessero almeno il pudore del silenzio! Stupidi fanfaroni...*

COMPAGNI!

## Diffondete La Battaglia

## OPUSCOLI IN VENDITA

### presso la nostra amministrazione

| | |
|---|---|
| IL PRIMO PASSO ALL'ANARCHIA di E. MILANO | $400 |
| PAGINE DI STORIA SOCIALISTA di W. TCHERKESOFF | $300 |
| LE DICHIARAZIONI di G. ETIEVANT | $300 |
| IL DEMONE DELLA DONNA di M. STASIOTA | $300 |
| IN VITA E MORTE DI FERRER | $300 |
| GUERRA ALLA GUERRA di P. GORI | $200 |
| ABBATTIAMO IL VATICANO di BIAZZI | $200 |

# L'IDALINA É RITROVATA

## Le chiacchere che fanno correre – Padre FAUSTINO rinverginato

L'Idalina - sia lode al Buon Gesú di Pirapora! - é stata ritrovata e questa volta non ci puó esser abbaglio: é proprio lei.

Si trovava in Portogallo, prigioniera dei *carbonari*, ma fu liberata dalle bande monarchiche di Paiva Couceiro. Adesso é in Cabeccira de Bastos, tra le braccia dell'eroico padre Domingues, che non se la lascerá scappare o riprendere.

Intanto é, da piú giorni, partita da S. Paolo una spedizione organizzata dall'*Unione Cattolica del Braz*, per riavere e ricondurre in questa cittá la rediviva orfanella. Di questa spedizione dovevano far parte anche due redattori del «Fanfulla», ma perdettero il treno.

E' probabile che il ritorno dell'Idalina coincida con la data stabilita per la rientrata delle monache nello Ospedale Italiano, e con quella di N. S. Gesù Cristo, Crocefisso, nei tribunali. Di modo che lo stesso corteo servirá alle tre manifestazioni.

Ad attendere l'Idalina alla stazione oltre alle rappresentanze governative e municipali, all'arcivescovo ed al console italiano, si recheranno commissioni di societá patriottiche e liberali di questa capitale e dell'interno dello Stato.

Il signor Fiaschi, del Fanfulla, che é incaricato di mantener vivo l'entusiasmo, ha giá cominciato a compilare l'elenco di dette rappresentanze e commissioni e dobbiamo alla di lui gentilezza poter darne il nome di qualcuna. Saranno dunque largamente rappresentate: La Loggia «*Antonio Piccarolo*»-; L'unione Anticlericale brasiliana- ; La Societá Democratica Italiana «Bengasi»-; La Societá di M. S. «Tripoli Bella»; ed i Circoli: XX Settembre, Giordano Bruno, Giuseppe Garibaldi e Campanella. Tutti i *Fasci Operai*, democratici ed anticlericali dell'interno, manderanno il loro portabandiera.

La Lega del Libero Pensiero pubblicherá quel giorno un numero unico, il cui ricavato andrá in beneficio delle monache che fasciano i membri feriti ai soldati di Cristo e del Re che in Africa combattono contro l'odiata mezzaluna.

***

Dunque l'Idalina é ritrovata o giù di lì.

Un portoghese impiegato nell'orfanatrofio secondo alcuni ha rivelato — guarda combinazione — a Padre Faustino che in Portogallo presso una famiglia venuta dal Brasile c'é una fanciulla che si chiama Idalina.

Questo il *canard* riveduto e corretto che da due giorni sta ricucendo la verginità di padre Faustino.

Queste su per giú le chiacchiere che la «Gazeta» ed il «Fanfulla» *fanno* correre e che raccolgono dopo averle poste in circolazione; — anzi il «Fanfulla» volendo raggiungere meglio lo scopo... presso si dai preti dell'Orfanotrofio, prepara loro una larga via d'uscita.

Se la fanciulla non verrá risuscitata in Portogallo vuol dire che si trova in *Buenos Aires in Calle Talcahuano n. 218*. E chi é stato in Buenos Aires, sa che la *calle Talcahuano* é notissima per essere una... continuazione peggiorata della rua Libero Badaró.

In ogni modo resta provato che l'Idalina... cinque anni fa era viva.

***

Ma perché qnesto rifiorire del *caso Idalina* proprio ora che il clericalismo sta in rialzo?...

Oh! bella! perché sarebbe il momento buono per fare ingoiare a mezzo mondo un'Idalina anche di... cioccolatte.

Dal giorno che Padre Faustino venne riabilitato, *celebrando* nella solenne messa per i caduti in Africa, egli intuí che fatalmente travolta dal tripolitismo la democrazia italiana, ritornava a far da sagrestana..... e preparó il suo colpo.

E non ci sarebbe da stupirsi se il *colpo* fallitogli ieri con la Maria Maddalena, gli riuscisse oggi con nna *menina saloia vinda de Portugal* o con una *china* di giovane etá, preparata nel bordello sito al num. 218 della Calle Talcahuana, in Buenos Aires.

Perché diciamolo pure, la campagna contro i preti stupratori fu opera meritoria della colonia italiana; i pochi elementi indigeni che la seguirono furono rimorchiati a stento.

Ora peró la colonia italiana ha subito un *revirement:* é tornata clericale; offuscata dal miraggio dei deserti libici. E se oggi Padre Faustino presentasse alle colonia italiana una Idalina nera come l'ebano, o rossa come una norvegese, é indiscutibile che la colonia italiana al grido..... di *Viva Tripoli*!... ci verrebbe a prendere a bastonate per avere calunniato il più santo e più puro dei sacerdoti italiani.

### Ultim'ora

Un nostro amico molto addentro le segrete cose della giustizia di questo paese ci ha portata la spiegazione della ricomparsa dell'Idalina.

Come i nostri lettori ricorderenno il giudice Mello, dichiaró, mesi or sono IMPROCEDENTE la querela da Padre Faustino mossa contro «La Battaglia» e «La Lanterna» e contro il giudizio del Mello gli avvocati pietosi e che fanno *piedade* del reverendo e sadico prete appellarono al Supremo Tribunale.

E questo deve adesso discutere e giudicare sulla procedenza dell'appello interposto dai preti.

Ed é per ottenere una sentenza favorevole che i preti di dentro e fuori l'orfanatrofio hanno fatto correre la storia della ventottesima riscoperta dell'Idalina: si tratta di far colpo momentaneamente e niente più.

Persuasi, più o meno della veracitá della ricomparsa dell'Idalina, i membri del Supremo Tribunale, tutti fior di cattolicume stantio, accetteranno l'appello dei preti.

La l'Idalina ricomparsa o é li li per ricomparire: la calumnia é evidente, e padre Faustino un santo martire.

Ed é a tale trucco infamissimo che la stampa... democrotica tiene il sacco.

Per qual prezzo?

# CORRISPONDENZE

## Salto de Itù

FILANTROPIA PATRIOTTICA

(*Ritardata*) - Stamattina, come di costume recandomi al lavoro, vidi in diversi punti della cittá un insolito agglomeramento di popolo, intento a divorare con gli occhi un bollettino patriottico affisso alle pareti delle case, nel quale si faceva un caldo appello alla colonia italiana di concorrere in una sottocrizione pro-Morti e feriti della Libia. Riproduco il Bollettino in parola, credendo di far opera gradita ai lettori della «Battaglia»:

PRÓ-MORTI E FERITI IN LIBIA

« Cittadini Italiani!

« Fin da che il telegrafo annunzió al mondo che gli scontri del nostro *Glorioso Esercito* colle bande turco-arabe avevan lasciato sul terreno dei morti e dei feriti nostri, l'anima italiana, che si è scossa dovunque palpiti un cuore, italiano, si é unita alla gran maggioranza dei nostri fratelli residenti in Italia, per soccorrere in certo modo le famiglie di coloro che, per la grandezza della patria comune, avevano versato, come versano tuttora il loro sangue.

« Abbiamo aspettato che qualcuno si fosse fatto promotore anche qui, che non siamo pochi, di una qualsiasi sottoscrizione. Ma, come quest'aspettativa potrebbe durare ancora un pezzo, senza che la proverbiale nostra apatia, si scuota, noi sottoscritti, di propria iniziativa, ci rivolgiamo a tutti quanti si chiamano italiani, affinché vogliano, per quanto sará nelle loro forze concorrere ad alleviare le pene di quelle famiglie che, da un momento all'altro, si si son viste prive d'un sostegno e nel tempo stesso di quei valorosi che, per le ferite riportate, potranno rimanere inadatti al lavoro.

« Non facciano uso degli altosonanti termini di caritá e filantropia per cui dovremmo soccorrere alle necessitá dei nostri simili, ma vi invitiamo semplicemente a nome della solidarietá che attualmente deve unire tutti i figli d'Italia alla «Gran Madre» lontana.

« Bando perció a tutte le beghe personali o a malintesi principii politici o relegiosi: ricordiamoci unicamente che, prima di appartenere a qualsiasi credenza o partito, fummo italiani.

« Alla grande opera dunque, e senza rin pianti! « Salto *1.o Giugno 1912*.

LA COMMISSIONE

( seguono varie firme )

Io, pure curioso e ansioso di mettermi al corrente di quanto avveniva, mi avvicinai ad uno dei tanti gruppi e anch'io da buon... patriotta e cittadino «Italiano» m'accinsi a leggere lo stantio e patriottico bollettino rileggendolo fino alla sazietà, tant'é vero che mi rimase cosí impresso che lo riporto a memoria, integralmente, in questo mio modesto scritto.

Prima di tutto, domando io, a cosa approderanno i firmatari, in buona o cattiva fede, poco m'importa, del bollettino patriottico, pieno zeppo delle solite frasi rancide e stereotipate?

Per dimostrare forse, l'affetto e l'amore della patria, o per sollevare dalla miseria cronica le povere famiglie, orbate dei loro cari e del loro sostegno?

Se é per l'amore e l'affetto alla patria, non necessita dimostrarlo con l'offerta in denaro, ma dando prova (da sinceri patriotti) impugnando un'arma e accorrendo colá dove ferve più accanita la lotta e lá vendicare, i caduti pel piombo nemico, e lá difendere il valoroso vessillo tricolore, soddisfacendo alla smania ambizioncella, di vedere un giorno la nostra Italia superbamente ingigantita e fra le dune deserte della Cirenaica e le sabbie infuocate della Tripolitania fantasticamente risorta, forte, grande, ricca e temuta dall'intera Europa e... perché no!... dal mondo intero e dagli altri pianeti. Cosí solo dimostreteste, di essere degli entusiasti patriotti, e elogiati da tutte le potenze neutrali all'attuale guerra, e benchè fanatici e esaltati fino al punto di pretendere l'impossibile, purtuttavia sareste sopportati ed... ammirati.

Questo per il lato politico e patriottico.

Ora trattando la seconda domanda, ossia per sollevare dalla miseria le povere vittime mutilate in guerra, e le sciagurate famiglie cadute improvvisamente nella lotta, devo riassumere tutto quanto vorrei dire, in poche considerazioni, perché impossibile il farlo estesamente in un semplice articolo di giornale, trattandosi di un tema da svolgere tanto delicato quanto vastissimo.

Anzitutto principiamo, se é lecito, col domandare dove sono le numerose vittime della guerra, quando i giornali ufficiali, ossia i bene informati, non si stancano mai di pubblicare telegrammi dal campo dove gli scontri sono sempre gloriosi per i soldati italiani e fatali per quelli turchi?

Ogni telegramma forse, non é ripieno di giubilo per il tale o tal'altro combattimento, nel quale si sono avuti: 1000 turchi morti e 3000 feriti, e solo 5 soldati e 1 ufficiale italiano, morti e 30 feriti! Di più ancora consolante per la nostra patria é che i feriti di parte nostra, senza nemmeno dubitarne sono in via di guarigione, mentre quei dei nostri avversari, soccombono tutti, per mancanza assoluta di assistenza medica e di medicine.

E allora? — Se queste notizie sono esatte, cosa ne farete delle sottoscrizioni?

Per riabilitare forse, dei borghesi fannulloni, che per replicate volte fallirono dolosamente, sperperando in debocie, e che oggi approfittando della guerra italo-turca, in uno slancio patriottico e umanitario, tentano con pubbliche sottoscrizioni carpire nuovi guadagni.

E poi, perché il nostro governo italiano che si trova in si floride condizioni finanziarie, non pensa lui a quei pochi feriti e a quelle famiglie di quei prodi soldati che lasciarono miseramente la loro vita sui campi di battaglia?

Queste ed altre innumerevoli domande potrei obbiettare al vostro patriottismo, ma non lo faccio per entrare piú presto nel cuore dell'argomento.

Ascoltatemi: Se noi e voialtri compresi, ci avessimo un cuore sensibile ed umano, e volessimo soccorrere sul serio gli sventurati, quelli inadatti al lavoro, le famiglie prive dei genitori, i veri sostegni delle case, non necessiterebbe di cercarli con la lanterna di Diogene, oppure provocare delle guerre assassine e indecorose, per accontentare un manipolo di speculatori che rappresentano con la loro potente religione il nefasto Banco di Roma, ma si potrebbero facilmente trovare in casa nostra, con un po' di buona volontá, disposti a elargire soccorsi alle famiglie locali piú bisognose, formando comitati di gente onesta, umanitaria e disinteressata.

Quante vedove con numerosa prole non vegetano nella piú nera miseria?

Quanti orfani sparsi pel mondo non espiano la morte dei loro cari?

Quanti di questi poveri reietti della societá attuale non trovano la morte per esaurimento di forze, e quanti ancora non popolano le patrie galere, rei di rubare un tozzo di pane a qualche vile strozzino che ce lo ha prima negato con la violenza?

Quante donne e tenere fanciulle non si danno alla prostituzione per acquietare gli spasimi dello stomaco affamato?

Queste sarebbero le vere vittime del presente organamento sociale, che meriterebbero di continue sottoscrizioni, per allevviare un poco la loro vita tormentosa!

Questo sarebbe il vero patriottismo e il vero amore e affetto ai propri connazionali, ai figli dei nostri sventurati compagni di lavoro, ma non il vostro, barocco ed ingiustificato.

Difatti: Cosa deve importare a noi di difendere ció che non é realmente nostro, e, per esser piú chiari e concreti, ció che dovrebbe di diritto esser nostro, ma che attualmente non lo puó essere, perchè usurpato a viva forza da una minoranza si, ma proprietaria di tutto ció che ci farebbe alla nostra piú piccola richiesta tacere immediatamente, regalandoci per mezzo dei nostri stessi fratelli, del regio piombo sufficiente a calmare i nostri bollori ribelli?

Perché dunque difendere dei parassiti, dei ladri del nostro sudore e dell'onore delle nostre mogli e delle nostre figlie?

Io si, ve lo dico in faccia a tutti voialtri patriottoni (alla distanza di centinaia di leghe) e senza che la mia voce vacilli: Io sone fermamente patriotta e forse con più convinzione di una maggioranza di popolo insipido, infingardo e pauroso, ma non di un patriottismo bottegaio, cieco, mascherato di gesuitismo e pieno zeppo di assassinii e vorace monopolizzatore di tutte le ricchezze prodotte dal sudore e dai sacrifizi di una casta di proletari votati dalla matrigna, infame e disumana società borghese, all'eterno e faticoso lavoro, senza aver diritto a nessun beneficio, senza poter conoscere nel mondo il bello ed il buono di questo ospitale pianeta.

Io son patriotta, ripeto, nel vero senso della parola, cioé, amo i miei connazionali, i parenti, i miei genitori, ed adoro la terra che mi offrí la sua culla, il paese dove crebbi e conobbi nella mia infanzia e nelle mie birichinate i più fedeli e sinceri amici; dove andai alla scuola e all'officina.

Infine tutto ció io amo e rispetto, e sembra che dal profondo del mio ribelle cuore scaturisca fuori un'affetto speciale e quasi una venerazione a tutto quanto mi ricorda della mia vita di bambino e di adolescente, nella mia dolce terra natia.

Questa é la patria che io amo, e non quella compilata, rivista, corretta e imposta con la brutal forza, da una minoranza insignificante di *non patriotti*, che vogliono e esigono la difesa della patria, pei loro particolari è ingordi interessi da parte dei nullatenenti, dai possibili attachi di speculatori e trustaioli stranieri.

Questa patria mereanteggiata, ve lo dico nella ghigna, o patriottoni in sessantaquattresimo la disprezzo e mi ripugna.

Son patriotta e nello stesso tempo occorrendo, o potenti del denaro e della forza, o sacerdoti ultra potenti di una legge divina, sarei pronto ad impugnare un'arme e battermi al fianco dei miei compagni di fatica (cosa che voi o coraggiosi farabuttoni del patriottismo a suon di vil metallo mai — fareste), e respingerei, ricacciandola in mare (*) o oltre alpi ogni tirannia nazionale o straniera se la patria da difendere appartenesse a quelli che per essa sono chiamati a combattere e non a gente che la venderebbe anche se in ció fare trovasse garanzia alla stabilitá di un principato o per gl'interessi di una Banca, e combatterei per la patria come l'eroe Garibaldi, che voi patriottoni all'acqua di malva, avete piú volte condannato a morte e trattato come un volgare malfattore tacciandolo di vil condottiero di bande armate.

Questo io penso della nostra Italia proletaria, e altrettanto penso della Turchia che difende la propria indipendenza.

Per questi motivi mi sono schierato contro la conquista della Tripolitania, e di logica conseguenza contro gli eventuali massacri di italiani, turchi e arabi, effettuati per imposizione dai forti industriali, capitalisti e governanti ambiziosi e ingordi, responsabili davanti all'opinione pubblica, cosciente s'intende, di tutte queste carnefieine. Alla fin del salmo, ossia al termine di questa odiosa guerra borghese emetteremo la nostra sentenza contro gli autori di questa sciagurata e infame conquista.

In conclusione se desiderate realmente una guerra che apporti il benessere all'umanità tutta, noi pure vi appoggiamo, ma peró una guerra sociale che combatta contro qualsiasi forma di convenzionalismi e preconcetti atavici, contro ai falsi apostoli e a tutti i predicatori della sacra bottega e della greppia governativa. Allora avrete a vostro fianco anche il nostro esercito ribelle che vi aiuterà strennamente fino alla completa vittoria, distruggendo tutto ció che sarà di ostacolo alla nostra decisa avanzata, e continuando impavidi il nostro cammino arriveremo finalmente al nostro edificio futuro, da tempo in costruzione, per completarlo e battezzarlo col nome di libertario o anarchico.

Questa é la guerra che io amo e il patriottismo che io venero, e per questa tenace mia convinzione che non posso fare a meno in atto di protesta di gridare a squarciagola:

Abbasso la guerra borghese, fonte di miseria e di schiavitú!

Evviva la Guerra Sociale rigeneratrice degli oppressi!!

Salto d'Itú 3-6-1912

SCIPIONE DEL MORO

## Sertãosinho

*(Marcello) 10-7-912* Tutto il clerico canagliume, di Sertãosinho, lavora a più non posso per vedere di ricollocare il Cristo sulle pareti del tribunale. Peró dubito assai che in Sertãosinho sia dato ai clericali di raggiungere cosí pio intento visto che il Sign. Dr. Antonio do Amaral Vieira, Giudice di diritto, interrogato dal futuro conte papalino, sign. Antonio Ramos, sull'assunto in questione dette poco confortante risposta.

Infatti io non riesco a capire quel collo torto di Gesú cosa possa influire sul verdetto dei giurati e sulla ferocia professionale del pubblico accusatore.

Si dirá che come Cristo perdonó ai suoi supposti crocifissori, cosí la vendetta legale perdonerá a chi ha... quattrini e moglie bella. Ma volevate piú Cristi che quelli adornanti le pareti del Tribunale e del Santo Uffizio ?! Eppure se vi furono sentenze spietate, barbare ed assurde... nel loro totale l'Inquisizione le dettó.

## Araraquara

8-71912 (D. M.) — Sabato, 6 corr. come era stato annunziato, ebbe luogo la conferenza del prof. Angelo Bandoni, intorno alla quale credo superfluo estendermi, essendo nota la eloquenza ed il sapere dell'amico nostro.

Volle peró il caso che in quel giorno effettuasse, in questa città, la sua prima rappresentazione una compagnia di saltimbanchi, e naturalmente un avvenimento sempre cosí importante per questi paesi e per il livello intellettuale dei nostri concittadini, fece sí che il concorso pubblico all'interessante ed istruttiva conferenza fosse assai limitato.

## Ponta Grossa

8-7-911 (P. C.) — Il giorno 3 del corrente mese cessava di vivere la madre del nostro compagno Carlo Moro. I funerali ebbero luogo in forma puramente civile partecipandovi tutti i compagni e moltissimi amici, ricevendo cosí il compagno Moro una prova di affetto e di stima da parte di tutti i suoi conoscenti.

A lui ed alla addolorata famiglia, per mezzo della *Battaglia* anche a nome dei compagni del Paraná, rinnovo le più sentite condoglianze.

— *Alla quale noi del giornale ci associamo volentieri, lamentando che la irreparabile sventura abbia visitata la casa di questo nostro antico e mai titubante compagno.*

## Dall' Amazonia

*Giugno, 1912.*

Anche qui dove il rifiuto degli aspiranti alla ricchezza non trovava terreno adatto in Italia perchè giá occupato da altri piú destri nelle oblique esercitazioni del *commercio*, la nota nazionalista ha avuto un'eco per la battuta a denari che il console italiano di Pará ha creduto di dover fare, per richiamare all'osservanza degli obblighi patriottici i regnicoli di lá, del basso dello stivale, a dare l'obolo per i caduti conquistatori della Libia che morendo per la grandezza d'Italia, (sic), aprono nuovi mercati al commercio italiano (cosí si dice qui) ragione per cui i figli commercianti della madre patria devono sentire il dovere di soccorrere chi muore per ..... il commercio!

Non so qual sorte abbia avuta la patriottica battuta ma se é lecito giudicare dallo istinto egoista, piccino, individualista — ferocemente individualista — degli italiani meridionali sparsi in queste macchie, i caduti saranno ben caduti perché... non hanno più bisogno di nulla.

***

Ed ora all'altra nota, vecchia ma sempre nuova, della musica patriottissima cui dànno spettacolo ognor più grottesco questi politicanti affaristi ché eternamente girano in quel circolo vizioso come a cercarne la quadratura per la felicitá del popolo di lá... da venire.

E il circolo vizioso é il potere che normalmente senza nessuna variante, a quelle date fisse risveglia tutte le cupidigie perchè, infine, é delizioso il *sacrificio* che s'impongono gli uomini provvidenza destinati da dio, ossia, dall'imbecillitá umana a governare il gregge — e questo gregge!

Vi pare niente che per il fatto di buttare un pezzetto di carta in un'urna, con su un nome scritto, venire ad essere proclamati arbitri e perció impuni di tutte le devastazioni, e di tutti i ladrocini legali — o molto legali — consumati nello spazio di 4 anni di dominio, eppoi tornare *onorato* cittadino e candido come una colomba in mezzo al gregge che avete spennacchiato patriotticamente — vi pare niente?

Ed é proprio ora il tempo che corre la cuccagna; elezioni su tutta la linea.

Quì per esempio in questa bicocca di cittá di Santarem sono 3 i concorrenti al posto di intendente municipale, e tutti e 3 hanno la propria clientela in aspettativa d'andare a occupare l'impieghino che resterá vacante dai decaduti e naufragati; ed ognuno dei 3 aspiranti all'alta carica ha un giornalino che ne difende e ne decanta le virtù soprannaturali, in opposizione all'avversario che si difende con l'ingiuria e la minaccia, quando non é *a tiro, a bala* e come successe in questi giorni in una localitá qui vicina dove si ammazzarono come cani marci.

Peró gli aspiranti *intendenti* son sempre pronti ad alzare il tacco e le fucilate non li raggiungono mai.

Questo più o meno succede da per tutto quí nell'interno e non guasta la digestione a nessuno perché passato il periodo acuto *tudo volta na mesma.*

Ma nei grandi centri la lotta elettorale quest'anno va assumendo proporzioni un pò più caratteristiche.

La burletta delle garanzie costituzionali dopo *a intervenção* ha mostrato piú che alla evidenza quale ironia atroce sia tutto l'apparato scenico per cui viene espressa e affermata la volontá del popolo; anche i piú duri conservatori convengano che tuttociò é una pura commedia che serve mirabilmente a screditare le istituzioni, e dar ragione a una rivolta che sta latente e che qua e lá comincia a esplodere con proteste violente.

L'Acre sta in rivolta, non vuol più saperne di federazione, gli costa troppo cara; il Ceará si arma e si organizza per la lotta contro qualunque forza federale perché vuole i *suoi* rappresentanti e non questi imposti dal maresciallo.

Manaos e Pará son sulla stessa via di opposizione armata contro le pretese militariste del presidente.

Tuttociò conforta a bene sperare perché serve a ridestare l'energie sopite del proletariato che, finalmente, comincia a dare indizio d'aver compreso che non sará con l'egemonia, ma con la lotta di classe che si aprirá il cammino alla propria emancipazione.

***

L'eco delle *grandi vittorie*, e dei *prodigi di valore* che i soldati del re d'Italia compiono in Tripolitania, si é ripercorso anche qui per merito di uno sfaccendato che riproduce su un giornaletto locale i fatti più insignificanti, ma gonfiati, come sanno gonfiare i nazionalisti italiani nell'interesse dell'impresa scellerata, esaltando il merito *civile* della guerra che non ha, come mai lo ebbe: e valga questo esempio.

Un ufficiale italiano, montato in aereoplano, preso il volo andò a piantarsi al disopra di un accampamento nemico, ma a tanta altezza che le fucilate non lo arrivavano, e lui, il *bravo* ufficiale italiano lo sapeva benissimo che la sua pellaccia non correva pericolo; mentre *spartanamente*, *eroicamente* o piuttosto vigliaccamente fece cadere sull'accampamente nemico una pioggia di bombe, e una lettera preparata in antecedenza per scherzare il comandante turco.

E simile fellonia ci viene narrata: l'*ironia di un bravo ufficiale italiano*: é il colmo del cinismo.

*Per finire.*

Un cafone tornato qui da pochi mesi perché sapeva d'essere richiamato, e che fa il bollente spirito nazionalista guerraiolo a...... tanta distanza, ora che il console lo ha avvisato che l'esercito, sua maestá, il comandante Caneva hanno bisogno di lui ha inventata non so che storia di malattia; insomma per essere dispensato, esònerato, lui che si sarebbe battuto tanto volentieri é costretto di mandare al console, invece del proprio individuo, un attestato che un medico compiacente gli ha fatto; ma che disdetta, quando si dice, perdere cosí forse un nuovo Buglione!

Un ingenuo mi faceva osservare che anche la stampa brasiliana — ma — da «ordem e progresso», simpatizza con la guerra che la Italia fa alla Turchia. Che scoperta, in regime di violenza non é sempre quistione di pirateria?

GAETANO GRASSI

## Votorantim

Veio Domingo 7 do corrente, o professor da União Operaria de Sorocaba, com dois companheiros, afim de realisar uma conferencia de propaganda, que tinha sido annunciada por meio de boletim. Mas o *Capitão das Mulatas*, que a tudo transe quer ser o *graúdo mór* cá da terra, jurou aos seus asseclas, que não havia de permittir. E para esse fim lançou mão de todos os seus recursos, que a misera consciencia lhe dictou; e que foram estes: — Mandar espalhar boatos de lynchamento, mandar correr bois bravios no local, intimar o nosso companheiro Guido, chamar os oradores a policia, aliciar meia duzia de capangas entre elles um bandido dum turco que tentou assassinar um patricio para roubar, e irem com elle capitão das Mulatas, e *graúdo mór* cá da terra, provocar desordem na conferencia. As 3 horas e meio, o operariado reuniu-se na frente da casa do nosso companheiro Guido Caldini, onde devia realisar-se a conferencia. O politiqueiro de *vira-casaca* e *capitão das Mulatas*, lá estava commandando a capangada para a execução do seu plano. Começou falar o companheiro Francisco Signorelli, uma das victimas da hydrophobia Marinesca da ultima greve. Succedeu-lhe o companheiro Mesquita, sendo este molestado durante o tempo que fazia uso da palavra, por um dos capangas embriagado. Após o Mesquita, tomou a palavra o professor Rinier que começou referir-se a todas as ameaças que acabavam de recebe-rem para sofocarem-lhe a palavra. Diz o orador, que, não acreditava que existisse entre aquelles operarios honrados e dignos de toda a consideração, algum *cidadão* que quizesse trocar o nome que herdou de seus progenitores, pelo de um assassino vulgar; ao terminar estas palavras, berra o *graúdo mór* e capitão das mulatas: *«conforme!!»* continuando a sua oração, até que entra em assumptos referentes as persiguições movidas aos operarios pelo jerente da fabrica que regressa da Europa após ter gosado o fruto do trabalho dos que consomen a vida na fabrica, no velho mundo das orgias. Nesse ponto o *graúdo mór*, se lança furioso para o orador e a capangada promptos para realisar o lynchamento, mas a policia a paisana, intervem para manter a ordem, portando-se dum modo admiravel e digno de encomios. O operariado cosciente grita, fora o capitão! Fora o turbulento! É vendo que se estabelecia um movimento de acção, o orador pede ao povo que se retirem o qual dá por terminada a conferencia, pois que não deseja provocar conflicto que venha prejudicar a propaganda iniciada e termina dizendo, que o que não se pode falar, se poderá escrever.

Na proxima correspondencia, continuarei dar informações.

M. C.

## Dimostrazione di richiamati a Tripoli

**Tentato suicidio di un richiamato per il ritardato congedamento**

*Telefonano da Ferrara all'*Avanti *di Milano, in data 12 Giugno:*

*Vi trasmetto* integralmente *un brano di una lettera scritta, da Ainzara, da un richiamato della classe 1889, ad un'amico di Ferrara:*

Ora adunque entro in argomento, cioé voglio portarti a conoscenza di quel che successe quaggiù il 17 corrente mese.

In tal giorno i signori comandanti di compagnia avevano ricevuto l'ordine di riunire tutti i richiamati dell'89 per dargli conoscenza d'una famosa circolare che ci fece crollare ogni dolce e cara ipotesi a riguardo del nostro congedo.

La circolare fu letta tra l'indifferenza di tutti e con una completa disapprovazione; figurati che alla sera stessa mentre tutti gli ufficiali si apparecchiavano per mangiare noi dell'89 ci riuniamo sulla piazzetta dove ferma il treno e si fece una semplice, ma bella dimostrazione di protesta contro il ministro della guerra, e tra gli urli e i fischi, partiva forte, pura espressione dell'animo, dal cuore il grido *vogliamo il congedo!*

Gli ufficiali tralasciarono di mangiare e corsero a noi, anzi il maggiore Zunini parló esortandoci a desistere da ogni manifestazione perché avrebbe implicato moralmente e materialmente.

Quel che successe dopo te lo puoi immaginare; ci riunirono in baracca ed una lunga paternale veniva fatta.

Ma che ce ne importava a noi?

La dimostrazione era avvenuta, e proprio la si aspettava, perció raggiunto lo scopo ne ero veramente raggiante di gioia.

La sera dopo alla stessa ora, triste epilogo, un richiamato dell'89 si esplodeva un colpo di fucile, per togliersi la vita.

Alla mattina esso veniva portato su di una barella al treno per essere condotto all'ospedale, e nel frattempo il tenente Fassi, quello della quarta compagnia, si avvicinava e gli diceva: « Venire a questa etá e fare certe cose? ». Lui gli rispose guardandolo torvamente: « appunto per quello, venire a questa etá e non potere essere utile alla mia povera mamma, veder la miseria lontana mi faceva soffrire orribilmente, ed io con un'atto decisivo cercavo di por fine a tutto ».

Risposta troppo eloquente, perché il tenente stesso non ribatté piú parola.

## Sottoscrizione pro-Battaglia

| | |
|---|---|
| Somma precedente. . . . | 723$000 |
| **Porto Allegre** | |
| Nano . . . . . . . . . . . | 1$500 |
| **Cerquilho** | |
| F Nobili . . . . . . . . . | 2$000 |
| Totale generale | 726$500 |

## PICCOLA POSTA

CERQUILHO (*Nobili*) - Ricevuto.

PORTO ALLEGRE (*Nano*) Ricevuto abbonamento semestrale tuo e di Perussini. Saluti.

PITANGUEIRAS (*G. Mantovani*) Spedimmo ricevutè. Fai il piacere di ripetere richiesta di libri, perdemmo tua lettera.

CAMPO LARGO (*abbonati*) Il nostro compagno Marino di Bragança é autorizzato alla riscossione in cotesta localitá.